67259

L' IPOCONDRIACO

OSSIA

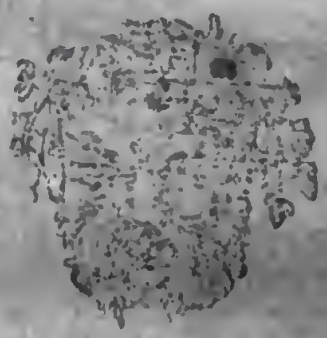
IL PURGATIVO LE ROY

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

DI

L. P.



NAPOLI 1827.

PRESSO GAETANO NOBILE EDITORE
Vico Tofa a Toledo n.° 48 primo piano.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Google

PROTESTA

DELL' AUTORE.

L' autore di questa commedia, trattando un argomento che si riferisce alla medicina, dichiara che non è medico, che non ebbe soccorso da alcun medico, nè tampoco da' libri dell' arte. Egli dunque ideò e scrisse conforme le deboli sue cognizioni, che per esser tali, non potran dare tanto peso al suo argomento da riuscir forse disaggradevole ai signori medici, e molto meno a que' valenti che forman lo splendore e il decoro del presente secolo, e ai quali professa tutta la stima. Altronde, qualora si consideri che lo smascherare l' impostura dannosa alla società è cosa lodevole e giusta, egli lusingasi che chiunque di sano criterio, vedrà di buon animo avviliti in questa commedia due impostori, che usurpando il titolo di medico, l' arte salutare deturpano. Tale fu il motivo che lo indusse a pubblicare questa non prima sua comica produzione, e maggiormente ve lo incoraggiò il giudizio che di lei rese uno de' più ingegnosi ed applauditi autori teatrali moderni.

PERSONAGGI.

CONTE LONGAVITA.
ELEONORA.
LUISA di loro figlia.
LE ROY.
PROFESSORE medico.
DURVAL medico.
LANCETTA medico.
LORENZO medico.
ACONITO medico.
EUSTACHIO farmacista.
GIULIETTA cameriera di Eleonora.
GIOVANNI cameriere della Locanda.

La scena è permanente, e succede in una locanda d' una piccola città d' Italia.

ATTO PRIMO

Sala di Locanda con due porte laterali ed una in prospetto. Uno specchio portatile appeso: un sofà collocato nel fondo; di traverso un tavolino con l'occorrente da scrivere, e molte sedie. Notte con lumi.

SCENA PRIMA.

DURVAL e LUISA.

Dur. Non più ingiusti sospetti, mia Luisa.

Lui. Ma dove passi tante ore del giorno?

Dur. Non te lo dissi? mi troverai sempre al letto di qualche infelice, o nella mia camera ad applicare.

Lui. Lo voglia il cielo. Se tu sentissi il tormento ch' io provo nella tua lontananza.

Dur. Non dei averne.

Lui. Sai quanto t' amo....

Dur. Ed io con tutta l' anima mia.... Saremo noi un giorno veramente felici?

Lui. Speriamolo. Mio padre molto ti stima. La mia buona madre gli parlerà questa sera per la nostra unione.

Dur. Se tuo padre vi acconsente, converrà fargli conoscere ancora l' approvazione di mio zio.

Lui. Te ne guardi il cielo! Guai se ti scoprisse per un nipote del sig. di Le Roy! Sai pur quanto l' irrita a nominargli quel purgante. Penseremo al modo di rimediare alla mancanza di tale approvazione.

Dur. Ah, mia Luisa! Sovrana del mio cuore!...

Lui. Mio Carlo!

Lui. Lasciati vedere prima di coricarti. (*Durval e Giovanni partono*

SCENA IV.

CONTE, ELEONORA, e *detti.*

Esce il Conte in aria di ammalato, in veste da camera, col berretto male accomodato ed a guisa di mezza luna.

Con. nell' uscire) Pazzi, asini! Maritatevi miserabili.

Ele. Cosa volete che si faccia se il nostro cameriere scrive che vuole ammogliarsi.

Con. Egli è un pazzo.

Ele. Dunque lo saremo tutti.

Con. Sì tutti. Disgraziato, e aver anche la temerità di chiedermi un regalo! Una forca li vorrei dare. Chiedermi il permesso di andare alla sua patria, e poi. . . .

Ele. Ma egli ci ha servito parecchi anni onestamente.

Lui. Compatitelo, caro padre.

Con. Sì, perchè è una materia facile a compatirsi dalle donne. Ma colui è povero, è un imbecille .... Maritatevi miserabili: moltiplicatevi come i bruchi: popolate il mondo d' infelici, giacchè son così rari.

Ele. Ma questo poi è un diritto che la natura. . . .

Con. Basta che io parli, e la signora moglie m' attacca sempre di fronte. Se io approvassi quell' unione, ella vi si opporrebbe.

Ele. V' ingannate.

Con. Ecco sentitela: niega tutto ciò ch' io dico.

Lui. Padre mio datevi calma. Ora che siete guarito, non dovete inquietarvi.

Con. Io guarito! io! Tu lo dici. La malattia di fegato fa tregua ma non pace. Ho poi un' altra malattia (*guardando la moglie*) da cui potrei liberarmi con una pronta risoluzione.

Ele. Non sta che in voi; mentre divenite sempre più insopportabile.

Con. Senti, moglie mia. Io creperò presto, e forse uno di questi giorni: ma spero lungi da te.

Ele. Siete molto obbligante. Quest' è la ricompensa delle cure che si sono avute nella vostra malattia, delle lunghe veglie, dell' assiduità prestatavi! Voi non avete male, ma cercate di farlo venire ad altri.

Con. Restiamo sani con queste vipere al fianco.

Lui. Abbiatevi cura. Non vi disse il medico quanto la bile sia in voi pericolosa, e come sconcerta le funzioni vitali.

Con. Suonano pur male in una zittella questi termini dottorali! Tutti mi voglion guarito, sano, robusto, gioviale; ed io sento come soffro internamente.

Ele. Cominciate a fare un poco di forza a voi stesso: moderate quell' ipocondrìa che vi rende si irascibile: e noi cercheremo di non ispiacervi.

Con. Oggi specialmente ho tale inedia che darei calci a tutti quelli che mi stanno intorno: e poi dopo. . . .

Ele. Sareste capace di baciarli.

Lui. Ah sì: voi avete un bel cuore.

Con. Se in vece tu vedessi il mio fegato, e come si è ingrossato da jeri in poi!

Ele. Vostra illusione.

Con. Torniamo da capo.

Giu. Vi domando scusa, signore mie (*sotto voce*) Bisogna secondarlo qualche volta (*forte*) Il padrone non ha gran torto. Egli è molto pallido.

Con. Giulietta vale quanto un medico — Hai ordinato da cena?

Giu. A momenti vi sarà recata.

Con. Sono stanco, (*siede*) Dammi quello specchio.

Giu Eccolo.

Con. guardandosi) E mi vogliono guarito mi voglio sanissimo! Parla, tu Giulietta. Il mio occhio non è sepolcrale questa sera?

Giu. Quando avrete mangiato diverrà più vivace.

Lui E con un poco di quel bordò che tanto vi gusta, vi passerà la malinconia.

Ele. E con una buona dormita acquisterete sempre più forza.

Con. (*fingendo ilarità*) Si eh! . . . .

Ele. Certamente.

Con. guardandosi di nuovo) Dimmi cara metà: sei tu che mi hai accomodato il berretto?

Ele. Chi dunque?

Con. È un pezzo che costumi di farmi queste mezze lune?

Ele È meglio andarsene.

Con. Si, andate tutte (*rende lo specchio a Giulietta*) Troppo sto bene da me solo. Mia figlia poi e la cameriera si son dimenticate che non devono restar sole in questa sala a tutti comune.

Lui. Lo diceste; ma quando vi sian forestieri.

Con. Non v' è il signor Durval?

Ele. Egli non può dirsi forestiere.

Giu. È tanto buono; tanto compito.

Ele. È un pezzo che qui alloggia; e poi....

Con. Basta, basta. Opponi una ragione alla donna: essa te ne infilza dieci. (*partono le donne*)

SCENA V.

CONTE, *indi* GIOVANNI *che parte e ritorna*

Con. Pur troppo chi ha un male organico può cader morto da un momento all' altro. (*toccandosi il ventre superiormente*), Nò non m'inganno il mio fegato è voluminoso oltre l' usato, e se il polipo che racchiude s' incastra tra lo sterno e gli acromj, come dice il dottore, addio mondo — Ma che fame maledetta! Cameriere cameriere.... che abbia da chiuder gli occhi senza veder collocata mia figlia!.. Ah s' eseguiscano queste nozze. Caro dottor Lancetta! mi hai fatto rinascere con la tua sapienza: quel bravo tuo figlio deve ritornare... ch' io lo vegga unito alla mia Luisa, e muojo contento. Giovanni: (*più forte*) Giovanni.

Gio. di dentro) Vengo.

Con. E Luisa sarà contenta? Luisa è mia figlia, mi ama, e deve obbedirmi.

Gio. Eccomi.

Con. E questa cena?

Gio. Un momento, un momento. La padrona vuol morire: Voi volete cenare: Si aspettano forestieri, e non sono che io in questa locanda, mentre il fratello dell' ammalata non può tornare che domani a sera.

Con. Hai ragione, ma fa presto, giacchè ho una fame da sollecitatore.

Gio. Buon segno, ma spiacemi che non vi è quasi nulla da mangiare.

Con. Mi corbelli?

Gio. Si ammazzeranno dei polli.

Con. Ed io ammazzerei colui che mi porta un pollo morto di fresco.

Gio. V' è un pezzetto d' arrosto, formaggio e frutta.

Con. Porta tutto in tua malora.

Gio. Quì in sala?

Con. impaziente) Ma sì (*Giovanni parte*) Povera padrona, ci vuol dunque fare la brutta burla! Anch' io bramerei questa burla, ma la temo: e pure mi toccherà farla, e forse prima della padrona, (*cava un libercolo manoscritto, e legge*) *Empiema*: raccolta di tabe nella cavità del petto: il dottore me ne ha liberato. *Edema*: tumore prodotto da umori stagnanti: non credo di esserne affatto libero. *Epiloo*: gran sacco di vene, ed arterie sottilissime; non temo i suoi accidenti perchè Lancetta diradò il mio sangue. *Pericardio*: borsa che racchiude il cuore: non credo di averla attaccata. *Diaframma*: (*tossisce*) questo eccita la tosse, che però non mi dà fastidio. *Piloro*: orifizio per cui il cibo passa agl' intestini: qui ci è del male e del male assai: il mio Lancetta non isbaglia. *Enfiema*; aria rinserrata: qui anche ci è del timore. *Pancreas*: glandole sotto....

Gio. A momenti cenerete, ho messo a riscaldare l' arrosto.

Con. riponendo il libretto) Bravo Giovanni,

Ti consiglio poi a chiudere bene tutte le porte e finestre questa notte.

Gio. Perchè?

Con. Perchè ti annunzio un' orribile temporale. Lampi, tuoni, e mezza dozzina almeno di saette ci terranno svegliati. Il barometro, e lo stato dell' atmosfera lo assicurano.

Gio. E a me sembra che la notte sia molto tranquilla. Fosse così per la povera mia padrona!

Con. Lascia fare al dottor Lancetta, e spera.

Gio. Non mi parlate per carità di quel carnefice.

Con. Come come! Sai pure che deggio la vita a quel grande uomo, e che la relazione della miracolosa mia guarigione è sotto il torchio.

Gio. Se non si stampassero che le belle cose, mancherebbe la carta ai pizzicagnoli. Dunque, signor Conte, non avrete più alcun male?

Con. Non mi è rimasto che un residuo organico, ma confido in Lancetta, giacchè mi ha liberato da due fierissimi contrapposti, cioè da una polmonèa intermittente.

Gio. Dunque egli ha guarito vostra signorìa, ed ha ammazzata la mia padrona.

Con. Taci linguaccia! . . . quando viene dal Cielo quel fatale biglietto, se ne incolpano i poveri medici.

Gio. Ma sedici libbre di sangue in un mese...

Con. Taci; come vuoi tu entrare negli alti consigli del profondo medico! Non sai che quando egli pensa, i tesori della medicina dan la vita a molti, e che se la dassero a tutti non si morrebbe più? — Ma l' arrosto sarà caldo.

o. Vado.

n. Aspetta. Ti vorrei dare una commissione. Il sig. Durval che quì alloggia è un bravo giovine; gli voglio bene, ma ora che vorrei maritare mia figlia, ti prego di dirgli che non venga a ritrovarmi con tanta frequenza.

o. Scusatemi, non posso servirvi.

n. Dunque gli scriverò un biglietto.

o. Pensateci sig. Conte: ma prima che gli usiate questa mala grazia, son costretto di rompere il silenzio ch' egli mi aveva raccomandato. Sappiate che il sig. Carlo è il più bravo medico che si conosca.

n. Tu sei un pazzo.

o. Dico che gli debbo la vita. Quando quì veniste ad alloggiare, non era io ammalato, non mi reggeva a stento?

n. Sì, e adesso sei ingrassato come un cappone.

o. I medici mi avevano abbandonato, Durval mi ha guarito in venti giorni.

n. Possibile! Medico Durval!

o. E famoso, e ricco. Egli va in cerca dei poveri malati, li soccorre, e li guarisce: Non riceve nessuno in locanda: ama di restare incognito; le sue cure sono occulte ma prodigiose. È poi tanto modesto, che non vuol entrare dove un altro cura.

n. Dici da vero?... Quale scoprimento! Ah! va, corri, fallo venir qui subito.

o. Ma vi prego di osservare silenzio e di sapervi regolare. *(parte correndo)*

n. Medico Durval, ed io tacere! Non è possibile. Egli venga pure di giorno di notte, e quando lo desidera. Lo sappia la mia famiglia.

SCENA VI.

CONTE, LE ROY E PROFESSORE.

Pro. trattenendo il conte) Siete voi il padrone di quest' albergo?

Con. Che padrone, che padrone? Ve n' è una che presto non lo sarà più. *(parte)*

Le R. Quegli esser deve l' ipocondriaco. Domandate del cameriere, giacchè ho bisogno di cibarmi. Non ho preso che una zuppa in tutta la giornata. Ma ricordatevi che voglio esser sordo per divertirmi con questi pazzi.

Pro. forte) Cameriere.

SCENA VII.

GIOVANNI *che porta le vivande* e DETTI.

Gio. Comandate *(mette le vivande in tavola)*

Pro. Eccovi una lettera del dottor Macrobi. *(la consegna)* Non potendo egli venire al consulto dell' ammalata, sentirete che manda me in di lui vece. Questi è il mio compagno di viaggio. Dunque, alloggio per ambidue, e cena sol per l' amico.

Gio. Subito. *(in atto di partire)* Ora manderò a prendere gli altri medici.

Pro. Ascoltate. Il mio amico è quasi digiuno ed abbisogna subito di cibo.

Gio. Aveva portato questa cena per un signore che più non vedo. Se intanto egli vuol approfittare, si accomodi.

Pro. E se l' altro arriva?

Gio. Aspetterà un poco, e servirò anche lui. *(parte)*

Digitized by Google

SCENA VIII.

E Roy *che si pone a mangiare*, Professore

Conte, Eleonora, e Luisa.

on. uscendo adirato, con una bottiglia) Una bottiglia di Le Roy nella mia camera!.. di quel ciarlatano che pretende di sconvolgere con le sue ciancie la medicina!

e. Ma udite la ragione.

i. Ascoltateci: non andate in collera.

n. Io son già furibondo. Vado per prendere il vaso da notte e trovo sotto il letto questa diabolica bottiglia (*la osserva*) è di *second degrè*!... maledetto quel *degrè*! solo fetore mi fa nausea. (*apre una finestra e a getta*)

R. sotto voce) Quest'è la prima scena: llegramente.

. Ma sappiate che con quelle vostre fu-e....

. Voglio subito sapere com'era là quella ottiglia.

E subito vi appago. Perchè io me ne rviva.

. E lo dici con tale franchezza!... Ah ggi da me: va' lontana, e non appestarmi ù con quel tuo fiato infetto di essenze ciarlanesche.

Non fate tanto schiamazzo: non vedete e vi sono de' forestieri? Signori perdonate disturbo.

Siete padroni. A noi poco importa.

Tutti gli uomini d'ingegno mi daran ragione. (*a Luisa*) Tu pure sei capace di alo preso?

Lui. Io!....

Con. Sì, tu .... ma finchè il dottor Lancetta non te lo farà render tutto da quella boccaccia, non ti riconosco più per figlia. Vanne nella tua camera.

Lui. Signor Padre...

Con. Meno repliche.

Ele. Lasciamolo sfogarsi. (*partono le donne*)

SCENA IX.

CONTE, LE ROY E PROFESSORE.

Con. Saprò ben io come è venuta quella bottiglia — Ma questo birbante di Giovanni fa mangiar gli altri, e lascia me digiuno.

Pro. Signore, siete voi che dovevate cenare?

Con. Sono io.

Pro. Essendo quel signore molto bisognevole di nutrimento il cameriere lo ha fatto sedere a tavola, dicendo che subito servirebbe anche voi.

Con. Il diavolo che lo porti! Mi allontano un momento ed ecco si mangiano il mio arrosto. (*accostandosi alla tavola*) Signore, è mia questa cena. Alzatevi.

Pro. Dite più forte, mentre è duro d' orecchie.

Con. Poveretto me! è anche sordo. (*forte*) È mia questa cena

Le R. Avete la pancia piena! me ne congratulo.

Con. Altro che duro d' orecchie! (*come sopra*) Ho fame.

Le R. Non ne voglio del salame.

Con. (*sempre più forte*) Era per me apparecchiato.

R. No : qui non ci sono mai stato.

n. Oh vedi che diavolo di sordo ! si divora tutta la mia cena. Quante traversie mi succedono in un punto ! Come si può restar sano ! Quel ribaldo di Giovanni me la pagherà.

o. Abbiate sofferenza ; tra poco cenerete.

n. Ma se non ci è più nulla da mangiare in questa maledetta locanda. Sento mancarmi lo stomaco (*in atto di prendere un piatto con risolutezza*) Voglio mangiare.

R. Ah ! vorreste mangiare anche voi ! ma non ci è più che un osso ; se volete del pane e del formaggio ....

n. come sopra) Alzati , sordo del diavolo.

R. Ho nome Girolamo , e non Paolo.

n. Ma questa è un' insolenza ! , . . . (*volendo spingerlo dalla tavola*)

R. bruscamente) Chi siete voi ?

. Che cosa fate ? Abbiate prudenza , sapete. Egli è un capitano di fregata divenuto sordo per lo strepito de' cannoni. Guai se lo insultate ! Egli ha in tasca delle buone pistole sempre montate.

n. scostandosi spaurito) Dite da vero ?

SCENA X.

GIOVANNI , *e* DETTI.

. Giungi a tempo briccone. Così mi dai da cena ! Prepara i miei conti che domani voglio cangiar alloggio.

. Perchè non siete stato pronto quando ho messo in tavola ! Tanta collera poi ....

. Son deciso.

Gio. Ed io indifferente. Vi dico poi che il cuoco sta preparando una grossa frittata per vossignoria. Quel signore ha fatto un lungo viaggio a digiuno , . e voi avete mangiato quattro piccioni a pranzo.

Con. Che ti caschi la lingua!

Gio. Sono preparate le camere. Quando il sig. professore si vuole accomodare. Fra poco verranno i medici.

Con. (Professore!!)

Pro. So che qui alloggia un certo Durval. Ho bisogno di vederlo.

Gio. Quella è la sua camera. Corro a cercarlo e lo mando subito. (*parte*)

SCENA XI.

CONTE , PROFESSORE e LE ROY *sempre a tavola.*

Con. (Ora mi persuado che Durval sia medico ,) Signor professore! mi scusi . . . . io non lo conosceva : (*toccandosi il berretto*) mi perdonerà se non mi scopro. Son facile a costiparmi , e sono anche ammalato.

Pro. Voi ammalato! con quell' occhio libero, con quell' energìa , con quell' appetito!

Con. Lo son pur troppo : Si accomodi venga nella mia camera.

Pro. Ora non posso : attendo l' amico.

Con. Come godo al ritrovarmi tra' bravi professori! vorrei esser sempre co' medici, sempre con quella schiatta benedetta .... Signore , se ella mi accorda una conferenza : non sono avaro. Ho gran bisogno dei suoi consigli.

Pro. Ed io son pronto ad anticiparveli gratuitamente , giacchè si conosce il vostro male.

Digitized by Google

n. Sì! .... dica di grazia.

o. Lontano dai medici quanto più potete. Moto regolare. Geniale occupazione. Buona compagnia, e più sobrietà nei sostanziosi alimenti.

n. Ma è professore di matematica o di medicina? Se ella è medico, se vuol degnarsi di esaminarmi di questa parte .... (*quella del fegato*)

o. Tutti gl' ipocondriaci son convinti di avere una località. Non vi pensino, e son guariti.

n. È vero. Vi sono certi giorni che passo sì allegri, che par d' avere quindici anni.

o. Dopo il pranzo dovete essere sempre di buon umore.

n. È vero.

o. E a misura, che si avanza la digestione, divenite cupo.

n. Verissimo. (Che bravo professore! e per sino astrologo) allora sento venirmi una smania al capo.

o. Appunto è il capo che ha bisogno di rimedio.

n. Ed il medico non me l'ha ancor detto.

o. Chi è il vostro medico?

n. Il celebre dottor Lancetta.

o. Sarà celebre: ma ha un certo nome... Voi pure gli avete poca fiducia cercando di consultar altri,

n. Perchè non trovo altra soddisfazione che a parlar di medicina. Troppo mi dilettano quei termini anatomici, quelle sensate osservazioni.....

o. Che alimentano la vostra guasta opinione. Divertitevi in altro modo. Conversate con gente

allegra : fuggite la collera : andate al teatro.

Con. Io al teatro ! se vi fosse qualche nuova tragedia ove si ammazzassero l' un l'altro tutti i comici ed anche il suggeritore, forse vi anderei.

Pro. Piuttosto l'opera buffa vi sarebbe indicata.

Con. Peggio ! a sentire quelle goffaggini da certi pagliacci, le stonazioni dei cantanti e dei frettolosi suonatori, le arcate dei contrabbassi sembrano cannonate, il batter le mani degli spiritati partigiani : tutto mi sveglia in capo mille diavoli. Ed ora tra questo pensiero, e la debolezza di stomaco, s'ella sentisse....

Pro. Voi siete anche troppo pasciuto. Dovreste prendere un brodo e coricarvi.

Le R. avanzandosi) Che cosa ha il signore ?

Con. fuggendolo) Mi stia pur lontano con quelle pistole montate.

SCENA XII.

DURVAL, e DETTI.

Dur. Chi mi domanda ?.... Signor Professore ! — Ah caro zio ! (*lo abbraccia*)

Con. Durval nipote di quel sordo !

Dur. Andiamo nella mia camera.

Con. Signor Carlo, ho da congratularmi con lei ; eccellentissimo ! ....

Dur. La riverisco, signor conte. (*incamminandosi tra i due amici*) Parleremo domani.

Con. seguendolo sino alla porta) Se permette che ancor io ....

Dur. A rivederci a domani (*gli chiude la porta in faccia*)

Con. incollerito) Se non fosse un figlio di Es-

culapio.... Ma sarà di molta importanza, cioè un medico sistematico. Converrà soffrire tale sgarbatezza, e rispettarlo, Coi grandi ingegni non si può che guadagnare. Eccone un altro.

SCENA XIII.

CONTE, DOTT. LANCETTA, E DOTT. LORENZO *in figura caricata.*

on. Caro dottor Lancetta, avete tardato, questa sera.
n. A causa dell' arrivo di mio figlio. Eccolo: ve lo presento giunto poc' anzi dall'università di Parigi.
r. Je vous salue monsieur le comte
on. Signor Lorenzo! me ne congratulo assai .... (*a Lancetta*) Già matricolato?
n. Certamente: e con qual laude!
on. Eccellentissimo! voi mi riempite di giubilo. Le contesse sono impazienti di conoscervi. In voi ripongo tutte le mie speranze Qual nuova ci recate dalla Francia?
r. Altro che quel fripon di Le Roy mena gran rumore. Tutto il popolo è suo.
n. Il popolo: e quando si dice popolo s' intende ignoranza.
or. Fort bien. Ma qual ricchezza ha egli accumulato collo smercio di quel beveraggio sostenuto dalla sua opera flatteuse!
on. Come! La sua opera produce anche dei flati?
n. No: intende dire ch' è lusinghiera, seducente: ma non per chi ha sano criterio.
r. C' est vrai. Il a etonnè tout le monde, ma non i buoni medici. Non dubitate: le facoltà non dormono. Ora è sotto ad un

processo terribile. Il sera attrapè per vendicarne la trompata umanità.

Con. Ora, dottori miei ve ne voglio raccontare una bella. Sappiate che quella sciocca di mia moglie se lo prende, e credo anche mia figlia.

Lan. Possibile!

Lor. Comment! C'est une faiblesse impardonnable.

Con. Io ne trovai una bottiglia.

Lan. Ma voi guardatevi anche dalla sua esalazione, sapete!

Con. E per questo la gettai dalla finestra.

Lor. Fort bien.

Lan. Chi ha potuto insinuar loro tale pazzia? Ci è dubbio che quel vostro Durval. . . .

Con. A proposito: non sapete ch'egli è un bravo medico?

Lan. Che cosa mi andate discorrendo di medico?

Con. Si, Carlo Durval; e fa delle belle guarigioni: io ne fui assicurato.

Lan. Senza nostra saputa?

Lor. Cela n'est pas croyable.

Lan. Guardate piuttosto che non sia un Lacorista, cioè un affamato ciarlatano.

Con. Oh! Che cosa dite? . . . Durval.!

Lan. Quel suo misterioso contegno fa dubitare.

Con. Io so che è ricco.

Lan. Non vedete che oggigiorno han più denaro i ciarlatani che i galantuomini?

Con. Non dite male.

Lan. Che Durval se fosse buon medico, non avrebbe motivo da starsene occulto?

Con. È vero.

Lan. Che a voi conviene di troncare la sua

micizia, se volete conservar la mia?

ı. Dunque Durval mi stia pur lontano.

. Fort bien.

ı. Desidero poi questa risoluzione per un ltro motivo. Se sapeste; mi sono si inquieto questa sera.

. Ben me ne accorgo: la vostra fisonomia alterata.

ı. Figuriamoci come starà l' interno! Anhe quel birbante di Giovanni mi ha fatto rear senza cena.

. Il n' y a pas gran mal à cela. *Si cupis sse levis sit tibi coena brevis.*

ı. Breve cena: ma niente. . . .

. E niente è meglio, giacchè dopo la bi-, il cibo poteva accrescervi la pituita, e igionarvi un putrido.

ı. Un putrido!

Oui: è ingastricato.

ı. Noi vi daremo una cena più corroboran-in una ricetta. Come va il corpo?

. Sempre nello stesso modo.

. Datemi il polso *(gli tocca il polso)* Dotr Lorenzo a voi quell' altro.

Voyons.

. Corpo di Galeno! . . . vi sono dei guai

. Oime! . . .

Sentite dottor figlio?

Hèlas! c' est un diable ce puls là. Caisant, romantique, splenique?

. Parlate italiano, per carità.

Sentite l' arteria assillare!

Sembra affogata nel sangue.

. Dunque m' affogherà. . . .

Orgoglioso alla pressione.

Ottuso.

Lan. Benissimo. Dite puranche semifebrile.

Lor. Fort bien *(lasciano i polsi)*

Con. Pronunciate la mia sentenza: io anderò pel primo a far luogo alla padrona della locanda?

Lan. Conte mio non vi avvilite.

Lor. Il faut avoir courage.

Lan. Intanto convien reprimere l'orgoglio dello stato vascolare sanguigno. Un salasso di una libbra: non è vero, dottor figlio?

Lor. Oui: il suffira.

Lan. Conte, conviene poi una volta ubbidirmi: un cristero è indispensabile.

Con. Sapete che non è possibile . . .

Lan. Poche parole. Non voleste mai riceverlo: se fui condiscendente altre volte, questa non lo posso: o un lavativo, o una grave ricaduta.

Con. Sono nelle vostre braccia: ma vi avverto che ho una fame maledettissima.

Lor. Et bien un lavement.

Lan. La fame che accusate altro non è che uno stiramento di stomaco, spesso terribile foriero: o piuttosto il sangue, che per esser troppo denso, va lentamente al cuore, e uscendone con troppa energia, produce la debolezza che accusate. Or bene: il salasso correggerà questo vizio. Il cristero astringente arresterà la vostra pertinace diarrea, ch' è pur causa di spuria fame: e quattro rossi d' uova pel medesimo canale vi serviran di cena.

Lor. Fort bien.

Con. Perchè non posso trangugiare qui rossi d' uova.

Lan. Perchè nel cristero saran più efficaci, e

er impedire non si frammischino con la
ile, che non vi è ancor calata all' addomi-
e. — Ascoltate dottor Lorenzo. *(vanno al
avolino, e con segni d'intelligenza scrivono
a ricetta.*

. Qual fortuna è mai la mia d' essere as-
istito da due eccellentissimi così profondi!
ome sarà dotto quel lavativo che deve gua-
ire e saziare!

. Si è combinato egregiamente. Andate a
oricarvi, ed io darò gli ordini.

. Permettete prima ch' io faccia conoscere
garbato vostro figlio alla mia Luisa.

. Mi fate onore. Ecco appunto il came-
ere.

SCENA XIV.

GIOVVNNI, E DETTI.

. *a Lancetta)* Il professor forestiere vi
petta dall' ammalata.

. Ma per ora non si può tenere il consul-
, giacchè il dottor Aconito non ha potuto
enire: si terrà domani di buon mattino.

. E intanto la poveretta è agli estremi.

. Ma se quattr' ore sono era più sollevata?

. Così dicon gli altri. — Quando il signor
nte vuol cenare tutto è all' ordine.

. Adesso non occorre più. Corri subito al-
spezieria, e dirai ad Eustachio che il cri-
ero sia ben caldo. Quindi farai venire il
irurgo acciò applichi il cristero, poi levi
a libbra di superfluo sangue al signore.
(Ci siamo!)
Ma bada di non cacciarlo via: voglio ve-
r quel sangue. Eccoti la ricetta.

Gio. prende la ricetta in atto di partire.)

Con. Ascolta Giovanni. Dirai anche ad Eustachio che mi porti il conto. *(Giovanni parte)*

Lor. Allons à la chambre de mademoiselle.

Lan. Ed io dall' inferma.

Con. trattenendolo) Una parola dottore. Mi diceste ch' io aveva un polipo. Mi sarebbe egli venuto per aver mangiato troppa polpa di gallina ?

Lan. Vi era sospetto del polipo: si vedrà; ma spero di no.

Con. come sopra) Un momento. Ordinate anche ad altri un cristero ed un salasso tutto in una volta ?

Lan. Se non l' ordiniamo ad altri, l' ordiniamo a voi, perchè sappiamo quel che facciamo; perchè c' insegna Ippocrate che *si corpus differt a corpore, et curatio a curatione:* perchè inspirati da Areteo e Botallio, sappiamo che *sanguinis missio corque mentemque dilucidat, viam angiograficam paudit, spiritus educat, viresque vivificat, roborat, multaque mala prævenit. (parte)*

Con. Che fiume d' eloquenza dottorale! *(s' incammina col dottor Lorenzo per le sue camere*

Fine dell' Atto I.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

LE ROY, DURVAL, ELEONORA, e LUISA.

Tutti dalle camere di Durval.

Le R. Si, contessa Eleonora. Quì giunsi da Parigi per due motivi. Per verificare le favorevoli notizie sul mio purgativo, e anche per soddisfare alle brame del figlio d'una sorella che mi era assai cara. Egli mi ha scritto vantaggiosamente intorno vostra figlia. Vedo poi che il merito di questa è superiore agli elogj di quello.

Lui. fa un inchino in atto di gratitudine.)

Ele. Mi obbligate infinitamente.

Le R. E a parlarvi sincero, desidererei questa unione.

Dur. Mio benefattore!

Lui. Mia diletta madre!

Le R. Vi ho fatto conoscere i mezzi che ha il nipote e la donazione che son pronto a fargli.

Ele. Mi sarebbe d'onore la parentela di un'uomo che si è acquistato tanta celebrità. Non ho lingua per esprimervi quanto vi devo per la ricuperata salute: siatene certo, voi regnate in tutti i cuori che son nemici della prevenzione e dell'invidia. Mia figlia è l'unica erede di quanto possediamo, ma stimo che non possa ricambiare il pregio della vostra alleanza.

Le R. Molto cortese mia signora. Credete dunque che il conte lasci così subito l'avversione che ha manifestata per Durval?

Ele. Si cangerà: lasciatene a me il pensiero. Egli è di buon indole, e di troppo facile impressione, è molto ne profittarono gl'impostori che l'hanno circuito. Egli è così attaccato a' medici, che ne pensiona due per averlo qualche volta assistito. Egli pensa di regalare un podere a Lancetta; e tanto è affezionato a quello scaltro asinaccio, che rinunziando all'orgoglio della sua nobiltà, si è prefisso di unire Luisa al di lui figlio.

Dur. Tutto adunque consiste nello smascherare quell'impostore di Lancetta.

Ele. Or abbiamo armi bastanti.

Le R. Mi piacque il pensiero; e lo scoprimento deve cagionar grande sorpresa.

SCENA II.

GIOVANNI E DETTI.

Gio. Signori, come si strapazzano i medici!

Ele. Non è ancor terminato il consulto?

Gio. E più di un'ora che van discorrendo con termini arabici. Il dottor Aconito sostiene il suo Lancetta: ma il professore tira giù a campane doppie, e loro dice degli asini a lettere maiuscole. Si passa alle minacce, e intanto la paziente tormentata da quei gridi, s'incammina all'altro mondo.

Dur. Lasciate fare al professore, e saprà acconciarli.

Gio. Lo dissi sempre, che quel Lancetta è un somaro calzato e vestito: e fa tante faccen-

de, ed è sì ricco a forza d' ammazzare; e più ne ammazza, più acquista credito! Se vedeste i suoi ammalati: son bianchi come la cera.

Dur. A furia di dissanguarli come faceva il dottor Sengardo. (*si sente ad altercare*)

Rio. Sentite come gridano. Corro ad impedire che non succeda una qualche azzuffa.

SCENA III.

LE ROY, DURVAL, ELEONORA e LUISA.

Le. R. Il professore è uno di que' pochi che meritano la pubblica stima. Nel nostro carteggio anch' egli mi ha invogliato per queste nozze, e fu mia fortuna il poter venire all' occasione del consulto.

SCENA IV.

GIULIETTA e DETTI

Giu. Si è alzato il padrone.

Ele. Poc' anzi dormiva profondamente.

Giu. Subito che si è svegliato ha cominciato a cantare, egli è di un umore sì allegro, che mi fece maravigliare: poi ha dato di piglio a del pane ed a delle frutta, e mangia come un disperato. Ora viene in traccia di voi.

Ele. Dunque andiamo. A rivederci, signori.

Dur. Mia Luisa! (*partono le tre donne*)

SCENA V.

LANCETTA e DETTI.

Lan. Sì asino imprudente. Quando noi davamo la vita a' moribondi, questi imberbi saccenti studiavano l' abbicì: ed ora cercan di sopraffarci. Non ci riusciranno. Le Ippocratiche dottrine sono aquile che non si curono degl' insetti. (*accorgendosi di Durval*) Oh! siete qui signor Durval! Ditemi: quel sordo e forse un vostro cliente invece d'esservi zio?

Dur. Perchè

Lan. Mi domandate il perchè ..... addio signor dottor medico!

Dur. Addio dunque signor collega.

Lan. So che fate delle miracolose cure.

Dur. Dicerìe.

Lan. E non mi degnaste del profondo vostro parere sulla malattia del conte!

Dur. Perchè non ne doveva essere capace.

Lan. Sarete facoltizzato in questa città.

Dur. Può essere.

Lan. Si vedrà.

Dur. E appunto andava in traccia d' un loc, o piuttosto d' un purgante che mi facesse calar la bile al ventricolo. Se potessi trovar un oncia di vero Le Roy ....

Dur. Non sarà difficile.

Lan. Contro pagamento, l' avreste voi?

Dur. Non è ancor a letto chi ha dar la buona notte. (*parte con Le Roy*)

Lan. Ed io spero che certi empirici forestieri avran la buona notte con lo sfratto: sì, giacchè ci han mosso guerra, prenderemo l'offensiva.

SCENA VI

DOTT. LANCETTA e CONTE.

Con. Voglio ordinar per la colezione un merluzzo, una grossa anguilla... Oh, siete qui, Lancetta mio!

Lan. Che vedo! Ora veniva al vostro letto. Chi v' ha permesso d' alzarvi? Chi?

Con. Io, giacchè ho un appetito, e una forza che farei a pugni col diavolo.

Lan. Ci è dubbio che siate in frenesia?

Con. Frenesia! Oibo.

Lan. Sapete che il sangue va rispettato dopo il salasso.

Con. Ma nessuno me l' ha fatto.

Lan. Come, come! Nessuno! e il lavativo?

Con. Io non l' ho preso: anzi trovai rotta la cannetta.

Lan. Com' è questa faccenda. Ho ben ragione di adirarmi con voi. Quest' è un' imperdonabile disobbedienza.

Con. Ma se voi.... *(tutto il seguente rapidamente)*

Lan. È un prendersi gioco del vostro medico

Con. Voi m' avete mandato....

Lan. È un' aperta insolenza.

Con. Ma ascoltatemi.

Lan. Più non v' ascolto: da questo momento rinuncio alla vostra cura.

Con. Giovanni mi ha detto....

Lan. Ed anche alle nozze che mi avete progettato. Fatevi curare da Durval con l' elisir che ammazzerà le vostre donne.

Con. Ma se ho fatto dire a Durval, che non voglio più vederlo.

Lan. Sappiate, che io vedo il vostro interno morbo come il vostro sembiante.

Con. Ed io lo credo.

Lan. Che quella fame in voi, è una terribile pseudoressia.

Con. Non mi avete mai detto questo termine.

Lan. Che l'idrocefalo vi minaccia.

Con Ma se non ne mangio del cefalo.

Lan. Idrocefalo è idropisia di capo, sorella dell' ipocondria.

Con. Lo so che il mio male esiste nel capo; me lo disse anche il professore.

Lan. Come! Avete conferito con quell' ignorante imprudentissimo professore?

Con. Quel professore è un ignorante?

Lan. Quanto voi siete caparbio.

Con. Non l' abbiate a male: gli parlai così alla sfuggita.

Lan. Andate: vi abbandono alla pessima vostra costituzione, alla pravità de' vostri umori, all' indomabile vostro temperamento.

Con. Ma lasciatemi parlare per carità.

Lan. Ditemi una sola cosa. Lo speziale vi ha mandato il conto?

Con. Mi mandò soltanto la medicina.

Lan. Qual medicina?

Con. Quella che mi faceste prendere in vece del salasso.

Lan. Siete tutti pazzi? Io v' ho proibito di prendere cosa alcuna per bocca.

Con. E il cameriere m'ha fatto bere una medicina mandata da Eustachio a vostro nome.

Lan. Io non ho mandato niente.

Con. Se mi lasciavate parlare, ve lo diceva subito.

Lan. Quel Giovanni è insopportabile. Sono va-

rie notti che non dorme: era tanto sonnolento jerisera, e non avrà compreso i miei ordini. Ditemi, era caldo quel liquido?

Con. Focoso; e sapeva d' un alchermes che mi avete dato.

Lan. Glutinoso?

Con. Anche.

Lan. Ora comprendo. Voi avete trangugiato il lavativo.

Con. Ah! poveretto me!.... maledetto il cameriere! maledetto lo speziale....

Lan. Coraggio. Vi sarà rimedio. Vi ha prodotto del vomito?

Con. Ho dormito due ore: poi mi sono svegliato, perchè le mie budella ballavano la frullana, e ho dovuto alzarmi otto volte per quietarle.

Lan. L' è questa una crisi che potrebb'essere la vostra guarigione. *(gli tocca il polso.)* Il polso è duruncolo per non dir duro: ma è assai migliore di jeri. Vedete come per le strane combinazioni di opposti elementi nella fisica animale un errore di medicina opera prodigi!

Con. Avete ragione, perchè mi sento assai bene.

Lan. Ora conviene arrestare l' ostinata corrente del vostro corpo, e che potrebbe convertirsi in un tenesmo. Ma primo voglio verificare questo sbaglio. Cameriere.

SCENA VII.

EUSTACHIO *vecchio cadente, e che parla melenso* E DETTI.

Eus. Il cameriere non sarà in lococanda. Adagio: l' ho trovato fuori che correva come un lampo.

Lan. Giungete opportuno Eustachio. In che modo avete spedito la ricetta che vi portò Giovanni questa notte?

Eus. Venne Giovanni: adagio. Non mi consegnò alcuna ricetta, ma disse che io portassi questo conto al signore, *(cavando un foglio)* Io poi gli ho consegnato quella ampolla pel signor conte.

Lan. Quale ampolle?

Eus. Quella della ricetta che stendeste jerisera in bottega.

Lan. Ma siete stupido da vero? *(tutto il seguente con rapidità)*

Eus. Adagio. Non mi diceste di consegnarla a Giovanni?

Can. ardito) Non a Giovanni il cameriere, ma a Giovanni servo di donna Margherita.

Eus. Nominaste solo Giovanni, ed io credeva. . . .

Lan. Poveri noi! che cosa avete fatto?

Con. apprensivo) Ci è un nuovo imbroglio?

Lan. Altro che imbroglio! Sapete che cosa conteneva quell' ampolla?

Eus. No, perchè la preparò il ministro.

Lan. Una forte dose di sublimato pel cancro di quella signora. Presto un emetico, o il conte muore.

Con. Misericordia! . . . .

Eus. Adagio. Se ciò sia pagatemi prima il conto.

Con. prende adirato il foglio; lo rotola, e lo getta contro Eustachio.) Assassini. . . carnefici. . . . andate al diavolo tutti, tutti. . . .

Lan. Quale disgrazia! . . . Presto Eustachio. Otto grani d' emetico.

Eus. Vado, ma adagio; colla pazienza si fa tutto. *(parte.)*

Con. Adagio un corno. . . .

Lan. Anderò io, e ritornerò subito con l'emetico. (*parte.*)

Con. Non mi tormentate più. Fatemi crepar presto. (*più forte*) Almen presto. . .

SCENA VIII.

CONTE, ELEONORA e LUISA *dalla lor camera* e DURVAL *dalla propria.*

Ele. Marito mio, che cosa è avvenuto?

Con. Vieni Eleonora.,. ci vediam per l'ultima volta, (*si mette a sedere come svenuto*)

Lui. Caro padre, non mi spaventate.

Dur. Signor conte, che cosa avete?

Con. Anche voi venite a tribularmi! Sapete quel che vi ho fatto dire. (*sempre con voce languida*)

Dur. Non sarà mai vero che io v' abbandoni. Darei la mia vita per voi.

Con. Figlio, se lo potessi, vorrei farne la prova sul momento. .

Dur. Ma che cosa vi è accaduto?

Ele. Sposo mio!

Lui. Caro padre!

Con. Ritroverete il mio testamento dentro uno stivale.

Dur. Lasciate questi discorsi.

Con. Durval....siete veramente....(oimè!) medico?

Dur. Lo sono.

Con. Consigliatemi per carità, Più non si tratta di fegato.... si tratta,... (oh Dio!) si tratta di aver crivellati i visceri.

Ele. E sempre con questi maledetti pensieri!

Lui. Era così gioviale prima di veder Lancetta.

Dur. Ma spiegatevi signor conte.

Con. Questa notte, per isbaglio, m'han dato una medicina composta per un cancro, e vi era del veleno.

Ele. ridendo) Ah! Ah! Ah!

Lui. State allegro.

Dur. Consolatevi che quell' ampolla è anche là in cucina.

Con. alzandosi sorpreso) Che! non mi burlate? . . . .

Ele. No, non vi burla: imparate a conoscerlo.

Lui. Ora gli dobbiamo la vostra vita.

Con. Caro eccellentissimo! ditemi com' è stata questa faccenda.

Dur. Prima che Giovanni andasse dallo speziale, quel professore ed io abbiamo osservato la ricetta del cristero che vi fu ordinato, e ritrovandovi un miscuglio capace di suscitarvi una colica, abbiam trattenuta la ricetta.

Con. Una colica! .... ma quell' ampolla, quella negra ampolla? ....

Dur. E tornando Giovanni con l' ampolla, abbiam trattenuta anche quella. Quindi, io mosso dalla carità del prossimo, vi ho mandato una pozione la quale, nettando il corpo, è un sovrano rimedio contro l' ipocondria, e fa le veci del salasso. Giovanni poi aggiunse che ve la mandavano Eustachio e Lancetta.

Con. Respiro! .... Sarà vero, perchè Lancetta mi ha trovato il polso migliore. Prima che ti abbracci, dimmi se è vero che tu sia un lareoista?

Dur. Non date retta alle altrui voci maligne.

Lui. Abbracciatelo, padre.

Con. Sì, t' abbraccio, e ti ringrazio di questa carità. Avrai ancor di quella sovrana pozione?

Dov' è il professore?.... Ch' io lo ringrazi...

Dur. Tra poco verrà. Ma per non eccitar gelosìe tra' medici, vi prego di non parlare a Lancetta sull'accaduto.

Con. A momenti ritornerà con l'emetico.

Dur. Ricusatelo. Lasciate che s' adiri, e state allegro.

Con. Quanti passaggi mi fo dallo spavento alla gioja!

Ele. Ora la vostra gioja esser dee sicura.

Con. Sì, cara metà. Voglio che facciamo amendue le corna alla morte. Mi sento molto tranquillo.

Ele. Lode al cielo! mi riempite di contentezza.

Con. Te ne son grato, e ti voglio regalare la bella borsa che tanto ti piace.

Lui. Ed io al vedervi sì lieto, sono la più fortunata delle figlie.

Con. abbracciandola) Brava Luisa mia! Tu pure avrai per quest' inverno il ferrajuolino di moda.

Ele. Avete detto di voler fare un consulto sulla vostra salute.

Con. Certamente.

Dur. Ciò è necessario.

Con. Spero che anche Durval vi assisterà.

Dur. Sempre a vostra disposizione.

Ele. Converrebbe eseguirlo prima che parta il professore.

Con. Ancor io ci aveva pensato. È vero che Lancetta mi ha curato egregiamente. Bisogna dirlo: ma voglio sentire anche l' altrui parere sopra gl' incomodi che mi son rimasti.

SCENA IX.

GIOVANNI *spaventato e piangente* e DETTI.

Gio. Ah, signori! la padrona è morta! . . . .
Con. Oh! che brutta nuova! . . . . Ma se non posso avere due minuti di pace. Viene una consolazione? ed eccoti una tristezza!
Ele. Me ne dispiace. Perchè dovete affliggervi? Non è meglio per voi che non abbiate bevuto di quell' ampolla?
Lui. Non ci pensiamo.
Gio. Poveretta! Quando lo saprà suo fratello!
Dur. Ora il male è irremediabile. Se è morta, salute a chi resta.
Con. Fuggiamo almeno da quest' aura mortuaria. (*parte con Eleonora, e Giovanni per la parte opposta*)

SCENA X.

DURVAL, LUISA.

Lui. Mi studio di far corraggio a mio padre e ne ho bisogno più di lui. Povera mia amica! alfin è morta! La bontà del di lei cuore mi sarà sempre presente.
Dur. Non pensarci Luisa.
Lui. Altro che Durval può distrarmene.
Dur. E il dottor Lorenzo? . . . .
Lui. Non mi parlare di quell' imbecille.
Dur. Egli ha modi galanti.
Lui. Non conobbi uomo più ridicolo.
Dur. L' accoglienza che gli hai fatta. . . .
Lui. Era necessaria per lo scopo che ci siam proposto: me l' hai pure consigliata.

Digitized by Google

Dur. Non sempre si dan consiglia seconda del proprio cuore. Ma quel baciarti la mano....

Lui. Fu una sopresa: te lo dissi: e non accadrà la seconda.

Dur. Con tutte le nostre speranze io non cesso di temere.... Tuo padre....

Lui. Si cangerà.

Dur. Lo credi veramente?

Lui. Si, mio Carlo.

Dur. Ed allora....

Lui. Saremo uniti per sempre. Conosci pure l'affettuosa mia madre.

Dur. Luisa!
Lui. Carlo! (*il dot. Aconito s' avanza senza esser veduto*)

Dur. Questo solo pensiero rapisce l' anima mia!

Lui. accorgendosi di Aconito e sotto voce) Taci. Ecco quest' altro impostore. (*parte*)

Dur. Signor dottor Aconito, gli son servo. (*parte.*)

SCENA XI.

DOTTOR ACONITO.

Perchè fuggono i signori? Forse perchè il nuovo signor laureato immaginario si sente rapir l' anima? Come son fortunati questi ciarlatani forestieri! Oltre il rapirci denaro, guadagnano anche le donne. — Ma più ci penso, meno arrivo a comprendere l' insolenza e la balordaggine di quel professore. Or ch' è morta l' inferma, non cessa d' attaccarci con assurdi raziocinii. *Medicamentorum varietas ignorantiæ est filia.* Bell'assioma!

Ergo perchè la varietà dei medicinali è ignoranza, si chiuderanno le farmacìe. Lo dice Bacone! ma non era colui il più vizioso degl' inglesi?

SCENA XII.

DOTT. ACONITO, DOTT. LANCETTA E DOTT. LORENZO

Ac. Lancetta, l' inferma trapassò.
Lan. *passando frettoloso alla camera del Conte)* Corro acciocchè non trapassi anche quest' altro *(entra)*
Lor. Addio monsieur le docteur, (*in atto di seguir Lancetta*)
Ac. Dott. Lorenzo; faremo poi i nostri complimenti.
Lor. Grand merci: *(parte)*

SCENA XIII.

DOTTOR ACONITO, PROFESSORE, e GIOVANNI

Gio. Ora quel ch' è fatto è fatto, ci vuol pazienza.
Ac. Giovanni dice bene; ma spiacquemi il sentire delle massime di Le Roy da chi io non credeva capace. Avrei voluto vedere quello stolido chirurgo al letto dell' inferma.
Pro. Sì, dopo che era disanguata: levate l'olio al lume e fatelo ardere.
Ac. Paragonar l' olio al sangue!
Pro. Ma non è chiaro che il di lei male era un putrido?
Ac. Concedo.
Pro. Dunque ascoltate il vostro Galeno. Consiglia egli il sangue per questa sorta di ma-

li? Non dice egli, che, per *sanguinis emissionem*, *nec obstructio*, *nec putredo curari potest*? *Ergo* il salasso dell' altr' jeri ha deciso dell' inferma.

Ac. Altro son le sentenze, altro i casi pratici: ma dessa accusava forti premiti.

Pro. Non dovevan calmarsi con la lancetta. Ripeto che andiate a studiare.

Ac. *Ergo* a parlare in siffatti termini, ed insultare a visiera calata i vostri colleghi, bisogna dire che non siate un buon pratico, *sed potius* un laureato figlio di qualche villano.

Pro. E voi di un quadrupede.

Ac. *alzando il bastone*) Io!....

Gio. Ma calmatevi una volta: ve ne torno a pregare.

Pro. Mi fate compassione. (*parte per la camera di Durval*)

Ac. Giovanni! vorrei che ti persuadessi che il dottor Lancetta ha fatto il suo dovere, e ne fosse persuaso anche il fratello della defonta.

Gio. Questo sarà ben difficile.

SCENA XIV.

DOTT. LANCETTA, DOTT. LORENZO e DETTI.

Lan. *incollerito*) Usciamo da questa casa per non ritornarci mai più.

Ac. Che cosa avvenne?

Lan. Non sapete che il conte trangugiò un agente venefico

Lor. Per isbaglio dell' apoticaire.

Ac. Un agente venefico!

Lan. E ricusa l'emetico.

Ac. Dunque si va a prendere il consulto che aveva ordinato?

Lan. Lo scongiurai ad evitar la morte con questo rimedio, ed egli canticchiando, andava rispondendo di no. Io dubito che sia impazzito.

Ac. Qui v'è del mistero.

Lor. C'est une tromperie.

Lor. Uh! mi dimenticava!.... Ho una trista nuova anche per voi.

Ac. Per me!

Lan. Ho saputo alla spezieria che jerisera avete salassato la moglie d'un orefice.

Ac. Sì, per mancanza del chirurgo.

Lan. Ora la poveretta è in agonia.

Ac. *sorpreso*) Come!

Lan. Le si è slacciata la fasciatura questa notte: ha allagato il letto di sangue, e il di lei marito adirato vi cerca da per tutto.

Gio. (Assassini!)

Ac. Mi mancava anche questa! (*parte frettolaso*)

Lan. Vengo io pure.

SCENA XV.

DOTTOR LORENZO, GIOVANNI, indi EUSTACHIO.

Gio. Certi medici sono simili agli orologiaj. Questi ruinano gli orologi, quelli i temperamenti,

Lor. Halte là! comment tu parli della nostra professione, sot, babillon, fat, grossier.

Gio. Non v'alterate signor gradasso.

Lor. *mettendo mano alla spada*) Miserabile!

Gio. *prende la sedia*) Venite avanti.

Eus. *urtato da Giovanni mentre entra, cade bocconi*) Adagio.

(*Dott. Lorenzo siegue suo padre: il cameriere entra dall' altra parte, ed Eu-*

stachio dopo essersi sollevato, entra zoppicando dal Conte.

Fine dell' Atto II.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Esce Le Roy dalla camera di Durval leggendo una gazzetta, e siede in disparte. Giunge il dottor Aconito dalla porta comune, e contemporaneamente Giulietta dalle camere del Conte.

DOTTOR ACONITO, GIULIETTA e LE ROY *in disparte.*

Ac. Come sta il vostro padrone?
Giu. Si era alzato di buon umore, e adesso è tornato malinconico.
Ac. Dev' esser così — Bella giovine, voi potreste farmi un favore. (*siede*)
Giu. Comandate.
Ac. Esaminar così con prudenza, in qual modo sia capitata la bottiglia di Le Roy dal signor conte.
Giu. Perchè tanto vi preme di saperlo?
Ac. Perchè v'è l' ordine di non rilasciare quel purgante senza nostra ricetta.
Giu. Vorreste dunque ch' io facessi la spia?
Ac. *Nego conseguentiam.* Bramerei, che per mezzo di tale scoperta si dasse un esempio agli avidi farmacisti, onde quel pericoloso liquore più non pregiudicasse l'altrui salute.
Le R. ridendo) Eh! eh! eh!
Ac. Come ride quel sordo!
Giu. Riderà di ciò che legge.
Ac. Avete mai preso di quel purgante?
Giu. Sino ad ora non ne ho avuto di bisogno.
Ac. Brava, brava! e si vede dal florido vo-

stro aspetto : si conosce che non vi ha ancor appannato la salute e l'avvenenza.

Giu. (Impostore maledetto !)

Ac. State in guardia , sapete : e prima ve ne venga il capriccio , consultate un medico.

Le R. fingendo sempre di leggere) Bon ! ...

Ac. Credete voi che noi parliamo per gelosia o per invidia come si pretende ? Quello è un purgante : e noi sappiamo ordinarne tanti ! Ci preme la pericolante umanità. Ci premono i nostri simili , che con tanto zelo assistiamo.

Giu. Anche i miserabili ?

Ac. Anche , figlia.

Giu. E in fatti parlano molto bene di voi altri signori.

Ac. Anche i ricchi ci stimano: i nobili poi ci adorano.

Giu. Si sa ch' è un pezzo. E per questo son così nemici di Le Roy.

Ac. Ma con tanta stima , con tanto amore, ci è ben ingrata la fortuna !

Giu. Che peccato !

Ac. Le cartine si alleggeriscono sempre più. Quelle dei chirurghi poi vanno in diminuzione affatto. Lo sa ben mio figlio! e convien contentarci di tutto , e soffrire che un curiale per cinque minuti di ciancie , guadagni uno zecchino. Che secolo!.... e se dieci ammalati guariscono nessun lo sa : ma se uno muore è nella bocca di tutti.

Le R (Ma il sole rischiara i vostri successi, e la terra nasconde i vostri falli.)

Giu. Ecco il padrone. La riverisco , signor dottore (*parte*).

SCENA II.

DOTT. ACONITO, e CONTE.

Ac. È vezzosa quella giovane. Non mi spiace.

Con. uscendo) Caro dottore, vi ho fatto chiamare perchè desidero si faccia subito il mio consulto.

Ac. Sono a' vostri ordini, illustrissimo. Permettetemi poi d' osservarvi che perderei più volentieri cento zecchini, che ritrovare un malato dissobbediente.

Con. Cioè?

Ac. Seppi la vostra disgrazia con gran rammarico: ma più mi spaventò il vostro rifiuto di prender l' emetico.

Con. Già dissi al dottor Lancetta ch' io era pronto ad obbedirgli in tutto, ma non in questo.

Ac. Illustrissimo! vi fidate con tale indifferenza, perchè non ne provate subito gli orribili effetti. Chi assicura che la sostanza venefica nel vostro corpo non venga assorbita dal timo?

Con. (Questo timo non si trova nella mia raccolta.)

Ac. Cioè dal corpo glandoloso che sovrasta alla cavità del petto.

Con. Di questo timo ne parleremo in altra occasione.

Ac. Come vi aggrada. Ma in che modo terremo consulto senza il dottor Lancetta? Egli se ne andò molto incollerito.

Con. Spero ritorni a momenti. Ho mandato Durval a fargli le mie scuse: egli m' ha promesso di ricondurlo, e poi Lancetta mi vuol bene. Sa la ricompensa che gli ho destinata.

Ac. Siète degno d' encomio, come lo è il vostro medico curante.

Con. È vero: Lancetta è molto bravo.

Ac. È l' Ippocrate del secolo. Non potevate fare scelta migliore.

Con. Chi non amerà i signori medici! Sentite come dicono bene de' lor colleghi mentre gli altri artisti son rivali tra di loro.

Ac. Ciò deriva dall' invidia che punto non conosciamo.

Le R. (Bon!)

Con. Ecco là il sordo che legge.

Ac. È sordo, ma si caccia da per tutto.

Con. se gli accosta) Signore: (*sempre forte*) come state? avete riposato bene?

Le R. Ho dormito benissimo.

Con. È meno sordo d' jeri! Che cosa leggete di bello?

Le R. Quale fratello?

Con. Dico, che cosa leggete?

Le R. Ah!.... una gazzetta.

Con. osservandola) È in francese, non me ne intendo. Vi sono notizie?

Le R. Articoli contro Le Roy.

Con. ad Aconito) Vedete? sino le stampe parlano. (*a Le Roy come sopra*) Colui è un assassino.

Le R. Voi siete meschino!

Con. scostandosi con atto d' impazienza) Pure la di lui sordità ha migliorato sotto quel suo compagno. Egli dev' essere un bravo professore.

Ac. A parlarvi schiettamente, la stima che avete per quell' insolente, non può conciliarsi con quella che dite avere per noi. State in guardia, illustrissimo: giacchè egli dee avervi consigliato a rifiutar l' emetico. 5

Con. Non parliamo più d' emetico: piuttosto di medicina. Avere molti malati.

Ac. Moltissimi; e per essere a vostra disposizione, ho incaricato un mio collega a far le mie veci questa mattina.

Con. Anche delle malattie pericolose?

Ac. Combatto due fierissimi mali che rapiscono due terzi dei viventi. Tisi e idropisia.

Con. sospirando) E per questo fui sempre di parere che non iscampo l' idropisia.

Ac. Quantunque la vostra costituzione sembra inclinarvi, può preservarvene l' assistenza d'un medico che conosca il vostro temperamento.

Con. Oh questo sì: non lo abbandonerò mai. Egli è il mio consolatore: lo sono tutti gli eccellentissimi in medicina. Se taluno salva un sommerso si porta in trionfo: e questi salvatori dell' uman genere non dovranno venerarsi?

Ac. Quest' è un pensar da grande. Salomone, quasi tutti i re d' Egitto, Marc' Aurelio, Antonio, e in ultimo Luigi undecimo, eran portatissimi pei medici.

Le R. (Il gran Catone gli scacciò da Roma, e si vivea di più.)

Con. In qual modo curate questa fatale idropisia?

Ac. Comincio coi diuretici.

Con. Cioè rimedj per orinare.

Ac. Appunto. Si vede che l' illustrissimo è pratico di medicina.

Con. Qualche poco: e specialmente sui termini tenici.

Ac. Volete dir tecnici.

Con. Sì, tenici. E se l' idropisia non cede?

Ac. In tal caso ricorriamo a più forti rimedj,

Digitized by Google

e perfino sappiam render mansueti anche gli aconiti.

Con. Questo male attacca ogni età, non è vero?

Ac. E specialmente la gioventù. Al presente io curo un' ascitica di diecisette anni.

Con. Ascitica! cioè idropica, ho capito. Pensate dunque di guarirla?

Ac. Oltre i miei lumi, spero anche nella di lei natura. *Natura salutis hominum causa, plurimum facit*: lo dice Galeneo. É vero ch' è un' idrope pertinace e fiera, cui non valser fin ad ora i miei rimedj: ma ebbi ricorso a un tentativo di gran forza.

Con. E quale?

Ac. Ho fatto impastare un sacco di farina d'orzo, e avvoltolare l' inferma in quella pasta, eccettuandone il luogo della respirazione.

Con. Che stupendo ritrovato!

SCENA III.

DURVAL, DOTT. LORENZO e DETTI.

Dur. Il dottor Lancetta sarà quì a momenti.

Lor. Oui monsieur le Comte: il vera dopo aver terminato un consulto.

Con. Va benissimo.

Lor. Posso andare ad ossequiar les dames?

Con. Si accomodi eccellentissimo. (*dott. Lor. parte*)

Dur. cava dei fogli: fa vederli a Le Roy, e partono entrambi)

SCENA IV.

CONTE, e DOTT. ACONITO.

Con. A proposito! non abbiamo ancor parlato sulla malattia della povera padrona.

Ac. Ma signor conte, siete troppo dilettante di materie lugubri.

Con. Vi dico che formano il mio divertimento. Se vedeste i miei rami anatomici, lo scheletro che mi procurò Lancetta, le molte notizie di prodigiose guarigioni che ho raccolte! Sperava di mettervi anche quella della padrona.

Ac. L' infelice è morta....

Con. A causa di quel carnefice di Le Roy: questo si sapeva.

Ac. E perchè il di lei male divenne maggiore delle sue forze: *maximum malum dicimus cum supra vires est.*

Con. Ma dal consulto che cosa avete potuto arguire?

Ac. Quello che non fu capace di comprendere quel badalone del professore. Io son nemico degli alterchi, ma darei pugni a chi mi contraddice. Sostengo che il dottor Lancetta ha fatto il suo dovere.

Con. Io non ne dubito.

Ac. Eccovi tutto in poche parole. Scoppiò l' infiammazione in quella donna pletorica. Il sangue cotennoso esigette ulteriori sanguigne. Le mignatte furono opportune alla parte: ma la febbre accrebbe e prese un carattere maligno.

Con. pauroso) Che fosse attaccaticcio?

Ac. Il fuoco maligno le serpeggiava in petto e per le vene....

Con. Uh! ....

Ac. Il bagno freddo in tal caso è indicatissimo. Doveva farsi. È d'uopo affrontare il fuoco col gelo, ed opporre un forte nemico a un altro forte.

Con. Che pensar sublime!

Ac. Quest'è infallibile sistema. Vi sia anche principio catarrale, col gelo tutto dee sparire. *Contrariis contraria curantur.*

Con. Ed io non lo sapeva! .... Seguitate.

Ac. Ma i giorni dell'inferma dipendevano dal cielo. Accrebbe l'ematossia, imperversò la frenitide; gli apoflematismi e vescicatori non mossero la pituità. Intanto le si formò un idrocele, o un idronfalo: quindi si manifestò il putrido cui non valsero i sudori per essere icorosi, e forse viziati da sifilitica causa: l'inferma divenne apneatica, e cesse alla piena di tanti mali. *Ergo contra vim mortis nullum medicamen in hortis.* *Ergo* sono di avviso, la causa di tal morte essere stata un idrocardia.

Con. frugandosi in saccoccia) Vado vado sul momento a prendere il libretto delle mie memorie, acciò non mi sfuggano tanti bei termini. Bravo, bravo eccellentissimo Aconito! mi avete fatto meravigliare. Permettete che vi anticipi in parte la mia riconoscenza con questa inezia (*gli da una scatola e parte.*)

Ac. Son grato alla bontà del signor conte. Una tabacchiera d'oro e di molto peso! (*la ripone*) Perchè son così rari simili clienti!

SCENA V.

DOTT. ACONITO, e DOTT. LANCETTA.

Lan. Dov'è il conte?

Ac. Or or ritorna. Amico, mi son molto adoprato per te.

Lan. Ed iò ho fatto lo stesso a tuo favore. L' orefice incollerito sosteneva, che per le convulsioni che soffriva la di lui moglie, tu non la dovevi salassare. Io l' ho persuaso al contrario.

Ac. Dopo che alcuni sciocchi innovatori si sono scatenati contro al salasso, anche gl' idioti pretendono di darci legge.

Lan: Non ci basta aver del nostro partito coloro che ci posson pagare?

Ac. Quest' è certo, come sarebbe il conte.

Lan. In quanto al conte, a dirti il vero, ho un certo presentimento che ci possa fuggir presto. Rifletti che la bibita di questa notte lo costrinse ad alzarsi otto volte. Pieno di spavento desiderava l' emetico, poi di concerto colle sue donne lo ricusa. Non è più timido, ma ricalcitrante.

Ac. Pensava io pure che ci è del mistero.

Lan. Anche quel birbante di Giovanni non mi sodisfa colle sue risposte. Se il conte avesse usato di quell' ampolla, ora non sarebbe più in vita. Il professore e Durval sembran favorevoli per le Roy Ci è dubbio che tutti d' accordo, invece dell' ampolla, ne abbian fatto inghiottire una forte dose al conte?

Ac. Non dici male.

Lan. Ora dobbiam dissimulare: è verificato il fatto ....

Ac. Vendicare i nostri diritti. Già ho parlato al podestà intorno a quel Durval .... ma viene il conte.

SCENA VI.

CONTE *col libretto e lapis*, e DETTI.

Con. Tornatemi a ripetere i termini dell' idronfola, del flemmatismo.... (*vedendo Lancetta*) Ben tornato, caro dottore! Spero che non sarete in collera per una piccola disobbedienza... datemi la mano.

Lan. Quando siate contento delle conseguenze che derivar ne possono, io pur lo sono.

Con. Così va bene. Io non posso far senza della vostra persona. Voi ben conoscete il mio fisico.

Lan. Ha ragione l' illustrissimo. *Medicus cognitor, longa salus.*

Con. Desiderava di notare la bella descrizione che il dottor Aconito ha fatto della malattia della defonta.

c. Senza vostro incomodo, io la stenderò collo stesso medico curante.

Lan. E vi serviremo a dovere.

Con. Sempre più mi obbligherete. Ci vogliam del bene, caro Lancetta; non è vero?

Lan. Credo di meritarlo. La stampa della cura che vi ho prestata lo dimostrerà.

Con Sì (*all' orecchio*), caro parente. L'amico ha fatto grande incontro con mia figlia.

SCENA VII.

DOTT. LORENZO, e DETTI.

Lor. Monsieur le comte, mademoiselle m' a lachè un soufflet. (*toccandosi la guancia*)

Con. Disse che mia figlia ha allogato un zuffoletto?

Lan. Dice che gli ha dato uno schiaffo. Questo è un affronto.

Lor. Avec beaucoup des moquettes.

Con. Gli ha dato uno schiaffo col moccatojo!

Lan. Nò, ma beffeggiandolo.

Con. Non credo capace Luisa....

Lan. Ciò molto mi sorprende, signor conte. Io ben prevedo che....

Lor. Non v' adirate mon père: un soufflet di una bella mano n' est pas un coup de canon.

Ac. Saranno scherzi amorosi.

Lan. Convien verificare il fatto.

Con. Avete ragione. Vado io stesso da mia figlia. (*parte*)

Lan. Forse il dottor Lorenzo si sarà dimenticato che non è più a Parigi, conversando con le belle italiane.

Lor. C'est égal.

SCENA VIII.

PROFESSORE, e DETTI.

Pro. Non v' è il signor conte?

Lan. Vedete che qui non è.

Pro. Mi ha fatto invitare per un consulto sul di lui preteso male:

Ac. Preteso!.... Anticipa le sentenze il signore.

Lan. Noi congetturiamo, ma desso ha l'occhio sì penetrante che vede l' altrui interno.

Pro. E anche le altrui furberie.

Ac. Senza conoscer le proprie.

Lor. Fort bien.

Pro. Ma io non ho tempo da perdere; deggio restituirmi alla patria.

Lan. Se vuole accomodarsi, c' incarichiamo di dirlo al conte: giacchè dalla mia stampa che sta per uscire dai torchi, vedranno i signori forestieri in qual modo si cura in questa città.

Pro. Spiacemi dunque di non poter leggere questa dotta relazione.

Ac. Vi sarà mandata per la posta.

Lor. Io l' ho letta: c' est' une impression prodigieuse.

Ac. Ha le parole d' oro.

Pro. Può essere; mentre si sa che il conte ha sborsato cinquanta zecchini per due risme di carta stampata.

SCENA IX.

CONTE e DETTI.

Con. La mia Luisa ha scherzato: e manda le sue scuse al dottor Lorenzo.

Lor. Je vous remercie.

Con. Signor professore!

Lan. Egli è sulle mosse e non può trattenersi al consulto. Qui abbiamo altri celebri medici come sarebbe il dottor Antimonio, il dottor Mignatta: uno di questi supplir potrebbe alla mancanza del professore.

Con. Tutto va bene: ma un professore...

Ac. Noi pure siam tutti professori dell' arte salutare.

Pro. Davvero che questi signori m' invogliano di rimanere al consulto.

Con. Io lo desidero, e ve ne prego anche a nome di questi eccellentissimi.

Ac. Io sono indifferente.

Lan. S' egli resta, non dimetichi le convenienze.

Lor. Fort bien.

Pro. Accetto: purchè non si perda più di due ore.

Con. Anzi vogliam cominciar subito. Non manca che Durval. Giovanni!

SCENA X.

GIOVANNI E DETTI.

Gio. Comandate.

Con. Non è in camera il dottor Durval?

Gio. È uscito col di lui zio

Con. Non ha detto quando ritorni?

Gio. Nulla disse.

Con. Và a cercarlo subito, e qui conducilo.

SCENA XI.

CONTE, PROFESSORE, DOTTOR LANCETTA, DOTT. ACONITO, E DOTT. LORENZO.

Con. Intanto, sediamo. (*seggono*)

Lan. Il conte è padrone di voler consultare chi gli piace: ma questo Durval che non veste alcun carattere autentico al nostro confronto..

Pro. Durval è francese stabilito in Italia. Egli possiede il diploma di medico pratico, ed esercita con onore alla mia patria, ove sapete, che la medica facoltà a voi altri comanda. Dunque può esercitare anche quì.

Ac. Ho capito; è un avventuriere seguace dell' empirismo?

Pro. Che cosa intendete mai per empirismo! Forse il ciarlatanismo? Oh, la sbagliate? L' empirismo altro non è che la scienza della vera pratica.

Lan. Compassionevole definizione!

Pro. Coloro piuttosto meritano compassione,

quali non intendono il significato, e ignorano l'uso di quegl' infiniti termini e parole ricercate con cui i Greci inorpellarono la medic' arte, se pure arte può chiamarsi l'esercizio di una scienza che non garantisce i suoi principj, e che ha per base un laberinto di congetture.

Lan. Quest'è dottrina di Le Roy.

Con. con istupore) Di Le Roy!!

Lor. Comment va-t-il! egli è un lareosita?

Pro. Son partigiano del giusto.

Lan. Lo sapete solo adesso? Il volgo è portato per quel caustico purgante, e certi medici per politica lo sostengono.

Ac. Pur troppo è un magnete che si attacca anche ai nostri colleghi.

Lan. dando un occhiata al conte) E credo anche a certe ampolle.

Con. (Poveretto me! l'avessi io trangugiato questa notte!)

Ac. Non dubitate. Il chirurgo Le Roy apparecchia per noi una buona messe, che Dio nol voglia! ne abbiamo un recente esempio nella padrona di questa locanda.

Pro. Poichè tornate su questa materia, ripeto che non fu il purgante, ma bensì la lancetta che decise della sua vita.

Lor. alterato) Monsieur! modération si vous plait.

Con. A me il professore non la dà ad intendere. Io posso attestare che la povera donna fu ammazzata da quel purgante.

Lan. Questi due infermi, ch' io curai, furono attaccati da una forte polmonea della medesima indole, e con gli stessi allarmanti sintomi. Il conte Longavita se la prese, vo-

lendo far quindici miglia di pessima strada per raggiungere la sua carrozza ch'erasi fermata in quest'albergo. La padrona se l' aquistò per aver bevuto due volte a capriccio di quel liquore.

Pro. E a vostro credere le occasionò ....

Lan. Infiammazione nel sangue e un' anastasi negli umori viziati di che era piena.

Pro. Oh! Oh! Oh! (*ridendo*) E per vincere l' anastasi l' avete salassata venti volte.

Lan. E anche trenta se fosse occorso.

Pro. Pure non mancavano i diluenti, gl idragogi, gli epicerastici.

Lan. Fate evacuar gli umori quando han formata la metatesi.

Pro. *in atto di motteggio*) Cospettol... Quasi che l' avesse veduta coi proprj occhi — Ma supponiamo ....

Con. Abbiate pazienza, signori. Avete detto metatesi, e significa?

Ac. Un trasportamento da un luogo all' altro di umori corrotti e non evacuabili.

Con. Metatesi. (*imprimendolo in memoria*)

Pro. Suppongasi ancora nell' infermo la metatesi da voi creduta, quantunque la giudichiate in sinistro senso: perchè non cercare eliminarla con maggior dose dello stesso liquore, siccome vien prescritto?

Lan. Si dovea aggiungere fuoco a fuoco.

Pro. Ma quella non era infiammazione, era bensì una passeggiera scossa nel di lei fisico prodotta dal movimento dei pravi suoi umori; e questi dovevan fugarsi con lo stesso agente che gli assalì. Voi al contrario li rinserraste nel corpo dell' inferma col farle rapire il purgativo. Dunque non è da maravi-

gliarsi se quel corpo pingue ne sia stato pregiudicato, peggiorando viepiù con tante sottrazioni di sangue e di forze.

Lan. Ragioni che sovvertono i principj dell'arte.

Pro. incalorito) Ma quai sono i principj dell'arte se non la purgazione? Non è questo il primo dovere verso un infermo? Lo faceste voi allorchè in vece di favorire la purgazione ne avete arrestato il corso? Parlati di metatesi, senza conoscerne il vero senso, giacchè non può entrare nel nostro caso. Lo dissi e lo ripeto. L' inferma era pingue: e conveniva esser parco nel sangue, poichè a senso di Galeno: *Pingues frigidiores sunt et spiritus habent pauciores et vasa angustiora*, e perchè *sanguinis missio semper valentes vires postulat.*

Con. A voi eccellentissimi. Queste son pur ragioni.

Lan. Sofismi, sofismi.

Ac. Boriosa ostentazione: vana loquacità.

Pro. Restate in argomento, se ne siete capaci

Lor. risentito) Professeur babillard il suffit... Questo è mio padre. Faites-vous silence... e spero ci vedrem fuori.

Pro. Ma se non rispondo a chi storpia la nostra bella lingua.

Con. Non v' incollerite, eccellentissimi.

Pro. Signor conte, a rivederci. (*in atto di partire*)

Con. Professore anche un momento...

Pro. A rivederci. (*parte*)

SCENA XII.

CONTE, LANCETTA, LORENZO ED ACONITO.

Con. Perchè non combattere le ragioni del professore col vostro profondo sapere?

Lan. Perchè è inutile il garrire co' ciarlatani.

Ac. Essi non hanno che parole. Noi sappiamo ed agire e scrivere.

Lan. Avrei potuto farlo tacere, opponendogli, che il gran Platone lasciò scritto non esservi cosa peggiore che il tormentare il corpo colle purgazioni.

Con. Se lo disse il gran Platone...

Ac. E molti sommi maestri lo confermano.

SCENA XIII.

DURVAL, E DETTI.

Dur. al conte) Sono ai vostri comandi.

Con. E adesso manca il professore! sembra che facciano a posta.

Dur. Io l' ho incontrato, e mi disse che a momenti ritornerebbe.

Con. Durval, ho preso informazione sul vostro conto. Ho conosciuto la vostra modestia ed il vostro disinteresse. Sempre più vi stimo, e desidero che assistiate al consulto che dee tenersi sulla cagionevole mia salute.

Dur. Quantunque siate circondato da valenti, famigerantissimi ed abili medici, non rifiuto l'onore che compartite alla mia insufficienza.

Ac. Almeno egli non ignora le convenienze.

Digitized by Google

Con. Se vi dico che non isbaglio nei miei giudizj. Durval ed il professore sono due bravi medici, ma d'un umor diverso. Il professore è più severo e collerico: Durval è più dolce e manieroso.

Lor. E forse plus heureux in amore.

SCENA XIV.

GIOVANNI e LE ROY *che si ritira in disparte* e DETTI.

Gio. Che brutte nuove, signori, che brutte nuove!

Con. E quali?

Gio. *mostrando una lettera*) Un amico mi scrive sopra le ruine che Le Roy ha fatto. Se sentiste! Chi è morto col fegato bruciato: chi non potè più orinare, e chi evacuò gl' intestini.

Con. Oh Dio!....

Lan. Giovanni, tu sei una volpe: ti conosciamo.

Ac Non dubitare; verrà anche la tua. Intanto io ne ho registrati cinque che sono morti per aver preso quel purgante.

Lan. Ed io più di dieci; uno dei quali per lesione agli uretri, ed una povera incinta per un aborto.

Lor. A Paris sono morti quattro all' improvviso un giorno, pour le méme motif.

Con. Che brutte cose!

Lan. E dev' esser così, mentre dissecca l' umido radicale.

Dur. Almeno si potesse sapere che cosa sia quest' umido radicale.

Ac. Se lo ignorate, leggete Boerhaave.

Lan. E non l' opera di Le Roy, cui mi sembrate devoto.

Dur. Non sarebbe male l' esserne devoto senza abusare dei suoi precetti.

Lan. Bei precetti! Pretendere di far divenir medici per sino gli artigiani! predicar l'inutilità della medica assistenza!

Dur. Pure la metà dei viventi non conoscono i medici, ed invecchiano.

Lan. Muover guerra al salasso!

Ac. Perchè non sapeva praticarlo. Bravo il chirurgo! Si ordini piuttosto un purgante al cervello, che ne ha di bisogno.

Lor. Tutto ciò che si oppone all' autorità dei classici est une folie.

Lan. Certo che l' antica terapeutica non isbaglia. I nostri sommi maestri erano ben lontani dal sostituire all' infallibile salasso un tetrefarmaco sì potente.

Dur. Dunque proscriveremo la china-china, perchè essendo ignota ad Ippocrate, non la prescrisse?

Lan. Voi medico, paragonate la dottrina d'Ippocrate a quella d' un ciarlatano!

Dur. Colui è ciarlatano che nasconde la composizione del suo rimedio. Le Roy invece l' ha fatta palese. Il ciarlatano ciarla, e non opera. Le Roy opera assai più di quello che ciarli.

Lan. Se non si sapesse che cosa contenga quel rimedio, potrebb' essere in parte scusabile: ma noi troppo conosciamo i drastici che lo compongono, e sappiamo sin a qual punto possan giovare.

Ac. No: quella portentosa scoperta è in vece

una panacea universale, una sella per ogni cavallo.

Lan. Dunque perchè Durval non la impiega a favor del di lui zio? Perchè non guarisce la sordità di quel signore? (*additando Le Roy*)

Le R. (*avanzandosi con aria imponente*) Sì che può guarirla, quando non sia naturale.

Lor. Che vedo!! Je ne me trompe pas! J'ai connu à Paris cet homme là. Voici le chirurgien Le Roy!

Lan. Possibile!

Ac. Ma come!

Gio. Tale è il suo nome nella consegna.

Con. In somma che cosa è accaduto? Che cosa ha impasticciato il dottor Lorenzo di chitarrino, di Le Roy?

Dur. Non avete inteso? Questo è il signor di Le Roy.

Con. (*gridando come un disperato*) Oh Dio! Le Roy in corpo ed anima!... dottori fuggiamo (*si mette fra i dottori*) Fattemi scudo. (*incamminandosi*) Le Roy in questa casa! Le Roy in anima e in corpo! (*entrando nella sua camera.*)

Le R. Chi poteva trattenersi! (*parte con Durval.*)

Fine dell' Atto III.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

GIOVANNI *dalle camere del conte numerando delle monete.*

Sessanta e nove sessantanove, e sette settantasei, e cinque ottant' uno. Va più che bene. Or vi rimane il conto dello speziale: m' ha pregato di cercarlo: il conte lo gettò qui: (*cercando per terra*) se lo trovassi, quel buon vecchio non è poi avaro.

SCENA II.

GIOVANNI, e GIULIETTA.

Giu. Che cosa cerchi?

Gio. Mancavi tu ancora per farmi perder tempo.

Giu. Eh balordo! sempre mi sfuggi: pare che tu crepi a parlare con me.

Gio. Ti rendo quel che merita la tua ingratitudine. (*in atto di partire*)

Giu. Ascoltami un momento.

Gio. Ho troppe faccende: tra poco giungeranno gli eredi, e una farragine di creditori.

Giu. Ti rincrese a trattenerti con me per l' ultima volta, giacchè a momenti si parte?

Gio. Non si sa ancora. È vero che il conte è uscito dopo due mesi di stretto ritiro; ch' è andato a vedere il nuovo alloggio che gli procurò Lancetta, ma è molto difficile da contentarsi.

Giu. Taci: ecco la sua voce! Corro ad avvertir la padrona.

SCENA III.

CONTE *affaticato, e che reggesi col bastone*, E DETTI.

Con. Dove corri, dove corri?

Giu. Andava . . .

Con. Dove, dove? Volpe finissima. Forse a nascondere delle nuove bottiglie che si saran comprate da quei ciarlatani?

Giu. (*in atto d' incamminarsi*) Io non so niente.

Con. Fermati là. (*alquanto in disparte e sottovoce*) Non sono nemmen due ore da che uscii di casa, e chi sa quanti guazzabugli sono accaduti! Quella moglie, quella moglie!... ma io sento che non posso star senza di lei, e quando mi sta vicino mi fa dispetto! Quale destino è il mio! Che giorno infernale è questo per me! vorrei che un buon terremoto toccasse da quella parte. (*verso la camera di Durval*).

Gio. Ben tornato signor conte!

Con. Sì, perchè ti piacciano i miei luigi (*siede*) Mi è stato esibito non un alloggio, ma una capponaja. Forse per questa sera non si cangia abitazione, ma domani sicuramente, e a costo di passare in altra locanda (*si asciuga la fronte*). Sono tutto in sudore.

Gio. Perchè non vi siete servito della carrozza?

Con. Sì: dopo che la signora moglie l'ha fatta pazzamente rimodernare. Non bastava il

rumore delle ruote, che la maledetta moda ha aggiunto alle carrozze certi spietati ordigni che feriscono l' udito con uno strepito di satanasso. Sai poi l' altro motivo per cui son così presto tornato?

Gio. Illustrissimo no.

Con. Perchè fra queste mura alberga un grand' uomo senza che lo sapessimo.

Gio. Chi mai?

Con. Il professore. Sappi ch' egli è un medicone, cioè il protomedico della capitale, qui venuto incognito.

Gio. Come si è saputo?

Con. Io era con i dottori Lancetta ed Aconito quando ne fummo assicurati da un corriere che a briglia sciolta gli avea portato un dispaccio: si dice eziandio che il governo gli abbia conferito delle grandi facoltà; e perfino quella di far arrestare l'impostore Le Roy che gli fu compagno di viaggio, e che egli credeva un sordo capitano.

Gio. E voi lo credete?

Con. Lascialo fare e vedrai. S' egli non avesse tale intenzione non potrebbe essere protomedico.

Gio. Ora che cosa diranno i vostri medici del professore?

Con. Saran qui tra poco a fargli la corte.

Gio. Dopo che l' hanno ingiuriato

Con. Vedi bene che in oggi si costuma d'onorar la divisa, non chi la porta. Ma or mi dimenticava che sto male in questa sala, e che posso avere un cattivo incontro. (*incamminandosi*) Giovanni, subito che giunge il professore mandalo in camera.

Gio. Volete desinare?

Con. Ho pranzato: servirai la mia famiglia; ma sempre a porte chiuse. Ognuno de' miei nella propria camera (*vedendo incaminarsi Giulietta*) Fermati, Giulietta.

Giu. Non ordinaste che ognuno andasse in camera?

Con. Sì: ma voglio verificar le premure che tu avevi di corrermi avanti. (*parte*)

SCENA IV.

GIOVANNI e GIULIETTA

Giu. spaventato) Or è fatta! Aspettiamoci una gran tempesta.

Gio. Ma perchè non hai meglio eseguita la commissione?

Giu. Per cagion tua: per venirti a parlare. E chi sarebbesi immaginato che dovesse ritornar così presto?

Gio. Dopo che non voleva più mettere piedi in questo luogo.

Giu. (*confusa ed afflitta*) Me meschina!.... Come farò adesso!

Gio. Perchè ti vuoi affliggere? Ci pensi chi ne ha colpa.

Giu. Forse mi toccherà abbandonare le mie buone padrone: già lo prevedo.

Gio. Temi di non ritrovar miglior servigio? È vero che le contesse sono di buona pasta: ma colui è un orso. Ha cangiato otto domestici in un mese, e non trova più chi lo serva.

Giu. Egli ritorna.... e come incollerito!

Gio. È meglio che me ne vada prima di perdere la pazienza.

Digitized by Google

SCENA V.

GIULIETTA, CONTE *da una parte*, PROFESSORE *dall' altra.*

Con adirato alzando il bastone) Strega del diavolo! ... altro che bottiglie!

Pro Signor conte, calmatevi. (*frapponendosi*)

Con (*come sopra*) L'hai da pagare!

Giu. Che cosa vi ho fatto

Pro. come sopra) Questa è donna: e non bisogna avvilirsi.

Con. getta il bastone, e fa un atto di reprimersi) Ringrazia questo grand'uomo . . . io scoppio dalla bile.

Pro. Certamente così facendo, vi rimetterete la vita.

Con. Fosse adesso il momento . . . mi perdoni, eccellentissimo.

Pro. La collera è un subitaneo delirio che ingigantisce gli oggetti. È d'uopo sopprimerla alquanto. Allora subentra la riflessione, quindi la calma.

Con. Ma come frenarsi! . . . . Anche quella ribalda contro di me congiura!

Giu. Io non ne ho colpa se . . . .

Con. (*minaccioso*) Taci . . . . Perdoni, eccellentissimo.

Pro. Donde il motivo di tanta collera?

Con. Ascolti e stupisca. Poc'anzi voglio entrar nella mia camera, e la trovo chiusa a catenaccio. Odo la voce di Darval: abbasso l'occhio alla serratura, e chi vedo! Al solo pensarvi mi vengon le vertigini! Da una parte Le Roy a stretto colloquio con mia

moglie, e dall' altra Durval con mia figlia che facevan delle smorfie.

Pro. Quando non abbiate veduto altro....

Con. Le par poco? .... e colei faceva la sentinella.

Giu. Io non sapeva....

Con. Taci. Ora io comprendo l' avversione che quell' ardita di Luisa ha pel dottor Lorenzo. Voglio andare dal governatore. Divorzio per mia moglie, e a mia figlia un ritiro.

Pro. Permettetemi d' osservarvi che tale frivolezza farebbe ridere al governatore. Vi assicuro poi che le Roy parte quest' oggi !...

Pro. Senza dubbio.

Con. Poichè mi dà sì improvisa consolazione, la prego di perdonarmi se non sapendo il di lei grado, non ho trattato...

Pro. Qual grado?

Con. Signor proto eccellentissimo! . . . ella è gia scoperta. Già tutti i medici del paese tra poco saran qui per onorare il protomedico della capitale.

Pro. Sì? voi dunque ne sapete più di me. Ma chi ha raccontato . . .

Con. Oh non dubiti! quest' è voce pubblica. *Fama volat.*

Pro. Allegri dunque; sarò quel che volete.

Con. Spero non mi negherà il di lei protoparere sulla mia infermità che s' inoltra a gran passi: ed anzi ho un certo presentimento, che questa notte.....

Pro. Possa essere l' ultima per voi?

Con. Pur troppo!

Pro. Come vi compiango!

Con. Si degni in vece d' assistere al mio consulto. Non pensi già di fuggirci. I cavalli

da posta non si moveranno senza nostra saputa.

Pro. Già dissi ch' io era pronto a compiacervi, purchè foste sollecito.

Con. Si farà subito. Giulietta corri ad ordinare a Giovanni di sollecitare i dottori (*Giulietta parte*)

SCENA VI.

CONTE, e PROFESSORE.

Con. Per verità ci vuole un gran sangue freddo a soffrir che le mie donne conversino sì a lungo con due impostori. Come se lo prenderanno adesso!

Pro. Vostra moglie è una dama di conosciuta probità. Essa è in compagnia d' un professore chirurgo che non può pregiudicare nè al di lei onore, nè alla di lei salute.

Con. Scherza il signore mostrandosi propenso per colui.

Pro. Io non gli son fanatico, ma non lo disprezzo: giacchè in sostanza, ritengo, che a molti giovar possa il suo purgante.

Con. Giovar possa! . . . Eh! il saper fingere è da grande. Ella è anche un protopolitico; e son persuaso che dica ciò per rendere più luminosa la giustizia.

SCENA VII.

LANCETTA, ACONITO, e DETTI.

Lan. Abbiam la fortuna di tributare il nostro ossequio all' archiàtro, al degno luminare della nostra medica facoltà.

Ac. Giacchè avevamo l'onore di non conoscerlo che di nome.

Pro. Son grato alle vostre dimostrazioni, quantunque per verità non mi appartengano.

Lan. L'umiltà è figlia dell' educazione. — Di quanto poi fu tra noi detto . . .

Ac. Vi preghiamo che vogliate . . .

Pro. Più non se ne parli. Io pure dissi qualche cosa con vivezza: ma ciò non toglie la stima che professo a' miei colleghi.

Lan. Nobiltà di pensare!

Ac. Degnissima d'encomio.

Pro. Signori miei; tralasciando i complimenti, convien una volta appagar le brame del signor conte col tener ragionamento su la di lui salute,

Lan. Eccomi pronto.

Con. Non è venuto il dottor Lorenzo?

Lan. Per essere alquanto indisposto, mi pregò di portarvi le sue scuse.

Ac. Giudico che basteremo noi tre, giacchè il signor professore vale per dieci.

Pro. Dite piuttosto che l'abilità del medico curante non avrà d'uopo di lunghe discussioni. Sediamo, (*seggono col conte in mezzo*) Prima di tutto nel modo il più laconico prego il signor dottor Lancetta d'esporre la diagnosi della sofferta malattia: quindi il presente stato del valetudinario.

Lan. La malattia che aggravò il conte, esigerebbe un lungo dettaglio che il signor professore potrà osservare nella mia ragionata relazione. Frattanto accennerò di volo, che egli fu attaccato, come dissi, da una violenta pleripneumonia ch'io vinsi in forza di opportune sanguigne: ma una periodica

febbre mi fe conoscere dai sintomi che la diatesi diveniva astenica. Non valsero i tonici, ed io temeva di un'epatide, allorchè una strana diarrea che da qualche tempo travagliava l'infermo, si convertì in dissenteria o lienteria. In tale stato la flemmazia intestinale richiese ulteriori salassi e si domò la febbre, se non che rimasegli un'ostinata diarrea, benigna bensì, ma che non si è potuto ancor vincere.

Pro. In qual modo il signore ha trattato tale diarrea?

Lan. Cón astringenti.

Pro. Non ha dunque opinato che ne possa risieder la causa nel non essere a sufficienza purgato l'infermo?

Lan. Anzi è da credersi che risieda nell'essere stato di soverchio purgato. Io non diedi che un leggiero sbozzo dei principali e strani caratteri di tale malattia: essi erano complicati con altri mali secondarj, il di cui complesso formò un fenomeno in medicina, ch'io non ho più visto. Egli ha mandato la pituita di sopra e di sotto come un vulcano. Vomiti inaspettati, dejezioni nerastre, e di qualunque sorta l'hanno sì assalito, che quasi direbbesi essere il di lui fisico differente dagli altri, giacchè i rimedi dell'arte in esso agivano al contrario.

Pro. Che ne dice il signor dottore Aconito?

Ac. Essere indubitabile che la forza gastrica indebolita da tante dejezioni, abbia potuto viziar l'ematosi, per cui il chilo invece d'andare in sangue, alimentar possa la scorrenza intestinale.

Pro. Vediamo qual fondamento abbia tale giudizio. (*prende il polso al conte*) Il polso è regolare. Le orine?

Lan. Senza eccezione.

Pro. Come ebbe la lingua?

Lan. Sempre mediocre: vedete se è un fenomeno.

Pro. Osserviamo (*gli guarda alla lingua*) Ottima.—Dopo le necessità, che i signori chiamano morbose, come vi sentite?

Con. Molto più sollevato, e più in forza.

Pro. Avrete sonni molesti?

Con. Oibò: dormo come un ragazzo di sette anni.

Pro. Appetito?

Con. Di questo non ne parliamo. Vorrei che sempre suonasse l'ora del pranzo.

Lan. È questa è malattia: poichè non è trasporto naturale pel cibo, ma disordinato prurito.

Pro. È malattia!... (*in aria di simulata approvazione*) Quando voi lo credete...

Con. E la maledetta noja che mi tormenta più giorni della settimana: che mi rende odiosa qualunque persona, e per cui quasi mi ucciderei?

Lan. Vi dissi che doveva sparire quando sarà tolta la causa.

Pro. E quale?

Lan. La pertinace diarrea.

Pro. La pertinace diarrea!... Ma per emettere una qualche opinione sullo stato dell'illustrissimo, non si potrebbe meglio intendere il processo della sofferta malattia, col vedere le ricette?

Lan. Senza incomodar lo speziale: ora servirò l'emerito professore. Giovanni: Giovanni.

SCENA VIII.

GIOVANNI E DETTI.

Lan. Corri alla stamperia, e fatti consegnare le prove del torchio di quella stampa, che poc' anzi ho corretto.

Gio. Ora non posso movermi. Attendo persone . . . manderò il guattero. *(parte)*

Lan. Sì, ma fa' presto.

SCENA IX.

CONTE, PROFESSORE, LANCETTA ED ACONITO.

Lan. Il signor professore troverà in quella stampa il mio metodo di cura nel più minuto dettaglio.

Con. Non si è ancor parlato dell' ostruzione di fegato, e del polipo che mi tormentano.

Pro. Ancor questi malanni!

Lan. Quanto all' interno polipo, già gli dissi, che spariva il mio dubbio. Circa all' ostruzione, mi dimenticai d' osservarvi, ch' egli ebbe sempre delle ostinate gonfiezze girovaghe al ventre, che in prima io credeva di relazione splenica, ma che in seguito mi facevan temere una pneumatesi, e forse anche una timpanitide.

Pro. Una timpanitide! . . . (*sempre fingendo*) Avrete usato dei carminitivi?

Lan. Certamente: per evitare un anasarca.

Pro. Un' anasarca? . . . Quanti strani morbi ha dovuto combattere il signore!

Lan. Se vi dico che ho messo a tortura tutte le mie mentali risorse.

Ac. Io sfido qualunque medico in simili casi.

Pro. Dunque al presente egli è travagliato da diarrea, e da ostruzione di fegato?

Lan. Se non vogliamo dire ostruzione; almeno da un ingorvo al fegato, e che sembra periodico.

Pro. Periodico!... potrà darsi se lo credete. Egli poi non accusa dolore alla parte, non incomodi emorroidali.

Lan. Ma si danno delle epato-croniche d'indole spuria.

Ac. E talvolta incomprensibili.

Pro. Incomprensibili!... Pure tutto il sangue che gli fu cacciato dall'epatica...

Lan. E che non gli fu tolto a sufficienza, è la causa per cui non è perfettamente guarito. L'avrebbe bensì alquanto debilitato: ma è meglio viver deboli che morir forti.

Ac. Assioma infallibile.

SCENA X.

Le Roy, Durval, Eleonora, Luisa e detti.

Le R Ben trovato il signor conte.

Con. Poveri noi! Addio consulto. (*si alza spaventato, e confuso, e con lui tutt.*)

Pro. in disparte) Abbiate sofferenza: egli parte quest'oggi.

Con. alle donne) Con loro comodo .... è finito il congresso? la discorreremo poi..... Andiamo, dottori.

Dur. guadagnando la porta) Voi non uscirete di qui senza prima ascoltarci.

Con. Che ardire è il vostro, signor nipote dell'.... Um!....

Ele. Non si cerca poi che di parlarvi brevemente, ed in vostro vantaggio.

Lui. Vi prego padre mio, ascoltateli.

Con. Bravissime le signore! ....

Lan. di soppiatto) Non si potrebbe andar nella vostra camera?

Con. forte) Io non vi torno finchè non sarà profumata. Non sentite il fetore? Giovanni .... diavoli .... serpenti .... Non v'è alcuno? ..... All'aria aperta dottori miei, all'aria aperta. (*incamminandosi*)

Le R. Fermatevi signor conte, o vi seguirò da per tutto.

Con. Ma questa sarebbe un'insolenza. Voi non avrete più in tasca le pistole, ma le bottiglie.

Le R. La Dio mercè, non ho bisogno di smerciar io le mie bottiglie. Son tante le ricerche, che manca il tempo a' miei farmacisti, per soddisfarle. Io non vado in traccia di clienti. Milioni cercan me, e crescono ogni giorno.

Ac. di soppiatto) Sentite che boria!

Con. guardandolo con curiosità) (Che maestoso ciarlatano! Come fingeva bene il sordo!)

Le R. Signor conte! d'onde tanto rancore contro di me? Bisogna ben supporre che l'impotente altrui invidia ve l'abbia insinuato. Voi al contrario, tanto mi siete a cuore, che son venuto da Parigi anche a vostro riguardo.

Con. Vi sono obbligato: ma vi prego di starmi lontano con il vostro caro nipote, e di lasciar che me ne vada.

Le R. Anzi dovete ascoltarmi.

Dur. Non ci negate quest'atto di civiltà.

Pro. di soppiatto) Siate indulgente, giacchè parte quest'oggi.

Digitized by Google

Con. come sopra) È ben assicurato, non è vero? Guardate che non vi fugga.

SCENA XI.

GIOVANNI, e DETTI.

Gio. La stampa non è ancor pronta, ma tra poco qui sarà recata.

Con. Signor Le Roy, qui si doveva leggere una stampa di molta importanza: noi eravamo in un congresso che assai mi preme, e dove voi nulla potreste, giacchè io ho bisogno di astringenti, e voi siete il medico delle corporali necessità.

Lan. in atto di partire) A rivederci, conte.

Ac. come sopra) Parleremo a miglior comodo.

Con. Trattenetevi, dottori, o non vi pago.

Le R. Signori medici, io non v' odio, quantunque da voi provocato. Son convinto che tanta vostra amarezza provenga da un certo spirito contro le innovazioni che fanno ombra all' interesse: non dalla vostra ragionevolezza, mentre la mia scoverta può giovare eziandio alla vostra salute. La fragile umanità ha bisogno della medica assistenza, e più ancora della chirurgica. Venero i signori medici, e desidero che possano amalgamare i miei suggerimenti basati sull' esperienza, con le di loro opinioni, siccome non pochi han già eseguito.

Lan. Andiamo, signor collega. (*in atto di partire*)

Con. Fermatevi, o torno a dire che non vi pago. Son galantuomo, sapete. Signor Le Roy: vi prego di lasciar parlare anche a questi signori.

Le R. Anzi lo desidero.

Ac. Ma noi siamo medici.

Le R. Ed io chirurgo: avete ragione. Pure fui presente alle vostre invettive, ma il sordo non intese. Compiango l'umana cecità, siccome praticava il mio gran Pelgas; e dichiaro ai miei detrattori, che le infinite congratulatorie le quali giornalmente mi pervengono; un centinajo di edizioni della mia opera; il trionfo in tutti i processi contro di me intentati, e trentamila maravigliose guarigioni, sono le mie risposte.

Dur. E non son ciarle, ma fatti.

Con. dubbioso e sorpreso) Che cosa dice il dottor Lancetta?

Lan. Che non è mia convenienza il rispondere.

Con. Qual liberanto è la medicina! Questi medici non sembrano a vicenda tutti ciceroni?

Ele. Aprite gli occhi una volta. Vi ricordate le forti convulsioni ch' io soffriva? Il purgante di quel signore me ne ha liberato.

Lui. Ed io, sapete pure com' era pallida nello stesso modo ho acquistato il colore.

Gio. Non dissi al signor conte, che il dottor Durval m'aveva guarito? Fu quel purgante che mi cacciò un' asma ostinata.

Dur. Ed io ho registrato più di cinquanta maravigliose guarigioni in un sol mese.

Con. Che ascolto!!.... Queste non son dunque favole.

Dur. Giovanni. (*gli parla all' orecchio, e Giovanni parte*)

Con. Dottori miei, non dite niente?

SCENA XII.

EUSTACHIO E DETTI.

Eu. È permesso? .... adagio: mi disse il dottor Lorenzo che qui ritrovasi il celebre Le Roy.

Dur. additandolo) Eccolo.

Eu. Permettetemi, signor professore, che vi rassegni il profondo mio ossequio. (*s' inchina profondamente*)

Le R. Vi sono grato.

Con. Evviva! Anche lo speziale Eustachio si è convertito.

Eu. Non ne ebbi ma-ai bisogno. Adagio: noi siamo amici d' ambidue i partiti.

Le R. Siete voi farmacista?

Eu. È molto grato alla vostra sapienza. Non sapete quanti mezzi scudi ci avete fatto accumulare? Più trovano opposizione, più te-empestono nella nostra ca-assetta...: Adagio: non è poi morto l' illustrissimo?

Con. Lascio morir prima voi. Dove avete il mio conto?

Eu. Voi lo ge-ettaste in questo luogo, ed io mi dimenticai di ra-accoglierlo: ma ne fa-arò un altro.

Dur. cavando un foglio) Io lo raccolsi temendo che andasse smarrito. Eccolo (*lo porge al conte*)

Eu. Adagio: lo osservarete con comodo.

Con. Trecento zecchini in due mesi di cura: non è vero?

Ele.
Lui. } Trecento zecchini!
Pro.

Con. Pazienza: basta che mi avesse ridonato la salute.

Eu. Di questo non ne dubitate. Quanto alla somma, io fui assai discreto. Fa-ate leggere la specifica. Me ne appello a questi signori. Il rabarbero, l'anodino, la china, gli oppiati, il muschio, il ca-astoro, il lauro-ceraso, e perfino una scimia che ho fatto venire da Gibilterra, sono articoli costosi.

Le R Una scimia'

Lan. Chi non è medico forse ignora, che il brodo dell' orang-otang entra negli astringenti, e la polvere delle sue ossa nei sudoriferi.

Le R. E il conte non è morto con si forti agenti?

Con. Sono anche a tempo. ..Ma Lancetta!..; questa stampa?

Lan. Voi date ascolto alle ciance d'un chirurgo? il professore vedrà le prudenti dosi, le giudiziose applicazioni.

Dur. Quatr' once di lauro-ceraso è una dose prudente.

Lan. La è, signor empirico, perchè *exploratis viribus*, e perchè *extremis morbis extrema rimedia.*

Eu. È certo che il dottore ebbe molto da deprimere, e dovette usare anche molti antelmitici.

Lan. Questo non vi appartiene: e dovete tacervi.

Eu. Adagio: volea dire ch'un ostinata ve-erminazione....

Lan. Ripeto che non dovete sindacar la mia cura: siete già consciuto per un' anima venale.

Eu. Tocchiamoci la mano, caro dottore.

Lan. Imprudente!

Eu. Adagio: quando così mi trattate, potrei dirvi cose spiacevoli.

Lan. Parlate vecchio ipocrita.

Eu. Vi direi pe-ettoralmente e senza rancore, che voi sì nemico del liquor Le Roy, lo avete preso anche questa ma-attina

Con. sorpreso) Dite da vero Eustachio?

Eu. Da uomo onorato.

Lan. Siete un impostore.

Con. Ah traditor Lancetta!

Ac. È un vecchio malvagio, un calunniatore.

Eu. E voi, dottor Aconito: ma adagio, perchè non m' infurio, sapete: voi pure dovreste tacere.

Ac. Eh, che io non vi temo.

Eu. Nè io pretendo di fa-arvi, paura, ma soltanto d' avvertirvi che quella giovine idropica che faceste avvoltolare nella pa-asta di orzo, ha abortito d' un grosso ma-aschio.

Ac. Ho compassione per la tua età, altrimenti...

Ele. Signori: è tempo di finirla. Il dottor Lancetta ha fatto una prodigiosa cura a mio marito. La di lui stampa lo dimostrerà; e dobbiamo essergli grati.

Pro. La contessa dice bene: sentire il *pro* e *contra*.

Dur. Giovanni!

SCENA ULTIMA.

GIOVANNI e DETTI.

Dur. Hanno ancor portato la stampa?

Gio. Non ancora, ma io già ne custodiva una copia. Eccola. (*due comparse portano un tavolino pieno di medicinali*)

Dur. Ecco tutte le medicine ordinate al conte. Egli non ha preso niente.

Lan.
Ac. } Niente!!
Eus.
Ele.
Lui.
Pro. } (*ridendo*) Oh! Oh! Oh!...
Gio.

Con. con istupore) Che ascolto! ma come ho potuto guarire?

Ele. additando Le Roy) Ecco chi vi ha guarito.

Lui. E per mezzo di Durval.

Dur. Due sole bottiglie di monsieur Cottin vi han domata la febbre, e fugato i perversi umori che vi minacciavano. L'ultima dose l'avete presa questa notte, perchè ne avevate bisogno.

Con. Ma se quella bibita sapeva d'un alchermes che mi dava Lancetta.

Dur. Appunto quell' alchermes era liquor Le Roy. Vedete là quello che fu cangiato. Ecco tutte le medicine: si confrontino con le ricette.

Gio. Ancor io ne son testimonio.

Con. Eh, già tu sei il segretario. Ecco l'o-

stinata corrente del mio corpo! (*a Lancetta*) Amico, dunque l'abbiam preso ambidue? Ora come anderà il nostro umido radicale?

Lan. Io non so persuadermene. No; non è possibile: io ho veduto il sangue che gli ho fatto estrarre.

Gio. Sapete pure che mi avete sgridato, perchè lo gittai via più volte: cioè coll'immaginazione.

Ele. Si è guadagnato il chirurgo, e non gli fece che piccole punture.

Dur. Tre volte vedeste il sangue, e non era suo.

Lui. Era della povera padrona.

Lan. Ma le pillole che gli ho veduto trangugiare?...

Dur. Eccole là; e tutte in numero pari come costumate. Furono invece pillole di condensato liquor Le Roy.

Lan. E le tante soluzioni che l'ho veduto a prendere?

Dur. Osservatele: son là, Era il medesimo liquore preparato a mio modo. Non temete: tutto andò a meraviglia.

Ele. E noi ci siamo ben maneggiate, acciò di niente v'accorgeste.

Ac. Quest'è un imperdonabile affronto.

Lan. Io mi farò render giustizia di un simile tradimento.

Dur. Quanto si è operato non può dirsi tradimento: giacchè ho intrapreso questa cura d'ordine della signora contessa.

Ele. Ciò è verissimo.

Dur. Dunque potete contentarvi, allorchè i vostri passi vengan soddisfatti.

Con. Certamente: e anche bene, acciò restiate lontano dalle mie vene, Lancetta.

Eus. Adagio: ed io?...

Con. Anche Eustachio sarà soddisfatto. Signor protomedico, mi spieghi tutto. (*di soppiatto*) Non è dunque vero che Le Roy sia un impostore, e che ella abbia degli ordini secreti contro di lui.

Pro. Ignoro quanto mi dite. In carattere poi di onorato medico dichiaro, che mi è gradevole l'amicizia incontrata col signor Le Roy; che il di lui specifico può esser giovevole in certi casi, come lo fu, per opera alquanto ardita di Durval, al signor conte: ma che tuttavia son ben alieno dall' approvare in tutto le di lui massime: e son persuaso ch' egli non isdegni la mia schiettezza.

Le R. fa un atto d' approvazione.)

Pro. Così pensano anche i governi allorchè proibiscono d' usare il suo purgante senza la conveniente ricetta. Del resto sappiate che io non son già protomedico, ma il di lui fratello. Sono, bensì delegato dal governo per una missione che riguarda oggetti di sanità, e fra le diverse mie incombenze, ho un foglio che si riferisce ai signori Lancetta ed Aconito; (*cava il foglio*) Durval, leggete.

Dur. legge) « Informata questa medica fa-
« coltà che i nominati Lancetta ed Aconi-
« to sedicenti dottori medici siansi intrusi
« sotto codesta giurisdizione ad esercitar l'ar-
« te salutare senza nostra formale approva-
« zione, vi ordiniamo di farli citare a com-
« parire entro due giorni alla nostra resi-
« denza onde presentar i loro diplomi »

Pro. riprendendo il foglio) Senza dunque ch' io proceda, i signori hanno inteso.

Ele. al Conte) Vedete se le mie diffidenze erano fondate!

Con. Che ascoltai!

Ac. di soppiatto) Lancetta, come faremo?

Lan. (Già mi prende una diaforesi! . . . .) (*parte di mal garbo in compagnia d' Aconito*)

Pro. Per conchiudere poi il consulto ch' io aveva intrapreso sopra la vostra salute, sostengo, che voi siete sanissimo; e che l' ipocondria la quale vi molesta, era alimentata da chi vi circuiva, aveva origine dal mangiar molto e non fare alcun moto dopo una malattia, e molto più ancora dai vostri continui pensieri ad effimeri malanni. Fate moto, adottate un altro metodo di vivere e di pensare: e ripeto, sparirà l' ipocondria:

Con. Ma adesso avrò troppo sangue.

Le R. Il sangue non è mai troppo. Il buon governo della vita ne proporziona la misura. I pravi umori che infettavano il vostro sangue, sono eliminati. Ora vi abbisogna allegria, e fiducia.

Con. Dunque vi son grato, signor Le Roy, e vi prego di perdonarmi .... fui degno di compassione.

Le R. Godo al vedervi contento, e lo desiderava quando il nipote di voi mi scriveva. Tutto dunque a lui dovete.

Con. Carlo! mi dimenticava di te! . . . Lascia che con un bacio io ti ringrazii di cuore.

Ele. Conte: giacchè siamo in materia, desidero il vostro sentimento. Vi ricordate la solenne vostra promessa di maritar Luisa

col figlio del medico che vi avesse guarito?

Con. Ho inteso: me ne son già accorto che Durval e Luisa si amano.

Ele. Per lor cagione avete scampato alla sorte che toccò alla padrona dell'albergo, e al veleno riposto in quell'ampolla.

Con. Uh! quell'ampolla poi non la dimenticherò mai. Figli miei, se veramente vi amate, e che lo zio sia contento, datevi la mano.

Lui. abbracciandolo) Caro padre!

Dur. Voi compite la mia felicità.

Le R. Ricevete, signor conte, la mia gratitudine, e non isdegnate un mio consiglio. Andiamo tutti ad accompagnare il professore alla capitale. Questa gita vi gioverà per tutti i rapporti.

Con. Andiamo.

Eu. Adagio. Poichè è comprovato che tale purgativo può esser giovevole, vi-iva dunque Le Roy!

Tutti ad eccezione di Le Roy) Evviva!

FINE.